

Capitolo XVII

Crisi e scioglimento del Consiglio comunale. Elezioni di maggio 1990

Imbarazzante raccontare quest'ultima fase della nostra esperienza. Lo faremo a grandi linee e con manifesta reticenza. Ne chiariremo presto la motivazione.

La Dc ottiene un buon risultato elettorale, ma ha sempre bisogno di un apporto esterno per costituire un'Amministrazione stabile, efficiente. E poi, ormai, dopo le amministrazioni realizzate con l'apporto degli altri partiti, fino al Pci nel recente passato, è antistorico tornare indietro. Anzi il nuovo corso sdogana il Msi dal ruolo di opposizione e lo coinvolge in responsabilità amministrative. Ciò avviene a opera della Dc, non tanto per problemi di numeri e di equilibrio in Consiglio comunale, ma per consapevole scelta politica, cogliendo per prima quel che andava maturando nel dibattito politico nazionale e osservando l'evoluzione interna di quel partito. Ma a Paternò, in particolare, a livello locale quindi, e per finalità amministrative, questa scelta fu sicuramente favorita dalla personalità dei due cugini Condorelli, Filippo e Matteo, consiglieri comunali del Msi, figli d'arte in politica e nella professione, ai fratelli Salvatore e Antonino Condorelli, il medico e il farmacista. Si trattava di due professionisti prestigiosi, equilibrati e sorretti da grande senso civico e amore per la città. Godevano entrambi di ampio consenso sociale ed elettorale. Con essi, politicamente e umanamente, un'intesa, una collaborazione amministrativa era agevole. La tempestività della scelta Dc anticipava abilmente un corteggiamento da parte di altri partiti nei loro confronti.

Così il monocolore Scaccianoce nasce con l'appoggio esterno del Msi, e più tardi, nella prima Giunta di Pippo Torrisi eletta il 7 dicembre 1991 Filippo Condorelli entra per la prima volta a farne parte. Il nuovo Consiglio comunale vede me impegnato in prima persona. Ho partecipato alle elezioni amministrative preoccupato della situazione politica locale e persuaso che un mio diretto coinvolgimento potesse influire positivamente sugli eventi. Sicuramente la mia presenza in Consiglio migliorò la situazione e riuscì in una certa misura a controllarla, evitando mali maggiori. Ma fallì clamorosamente il tentativo di riportarla su un binario di efficienza e di stabilità. E ciò per diverse ragioni, tutte concorrenti.

Intanto, sul piano interno la Dc scontava la grave frattura maturata nel corso della precedente Amministrazione. Nell'equilibrio interno la presenza e l'operatività di Turi Sinatra e di Gioacchino Milazzo erano importanti, essenziali. Adesso questi contributi umani e politici sono saltati. Milazzo, polemicamente, non volle candidarsi alle elezioni. In corso d'opera tentai un suo recupero, candidandolo alle elezioni provinciali. Ma il ripensamento di Salvo Torrisi sulla stessa candidatura mi costrinse a una deplorabile marcia indietro, irritandolo giustamente ancora di più. Sinatra era ritornato sull'Aventino, in via Roma, nel suo ufficio. Da subito aveva riproposto la sua candidatura a sindaco e questa volta la sua pretesa era ancora più rigida: non accettava compromessi, fissazioni di termini e condivisioni del mandato con altri candidati. Purtroppo, nella precedente Amministrazione, per modificare questa sua abituale pretesa, metà del gruppo si era ribellata, aveva creato una grave frattura interna, stabilito un'alleanza con il Pci ed eletto polemicamente Carmelo Fallica sindaco. E c'era voluta molta pazienza per sanare tale polemica e ricondurre il gruppo a unità in vista delle elezioni successive.

Sinatra apparve subito determinato e irrecuperabile. In questa congiuntura colsi le sorprendenti novità psicologiche maturate tra i suoi fedeli amici consiglieri comunali. Non c'era più alcuna condivisione per questo atteggiamento. Tra essi Adolfo Messina aspirava a un ruolo più visibile, autonomo e dignitoso, senza tuttavia venir meno al suo rapporto di lealtà verso il Sinatra. Anche i suoi amici erano cresciuti e volevano contare di più. Soprattutto volevano gestire direttamente i rapporti con i vari interlocutori esterni. Per questi motivi la scelta del dottor Vittorio Finocchiaro a sindaco fu abbastanza agevole, naturale.

Finocchiaro era un medico molto preparato e stimato per la sua professionalità, oltre che una persona di grande equilibrio, intelligente. Non alzava mai la voce e la sua dialettica non politica penetrava, persuadeva, sorretta da una grande buona fede e onestà, non solo intellettuale. E poi era uno dei Finocchiaro, la numerosa famiglia di piccoli geni e talenti risalenti all'indimenticato patriarca, Francesco, il padre. La sua Giunta era formata da Dc, Psi e Psdi. Essa, in tempi normali, avrebbe potuto svolgere una dignitosa e positiva attività amministrativa. Ma, come avremmo presto scoperto, quelli che vivemmo furono tempi difficili e drammatici. Finocchiaro, alle prime armi come sindaco, alieno da complessità e furbizie politiche, ingenuamente rimase irretito in atti della sua Giunta che determinarono un'anticipata interruzione della sua esperienza. A Paternò, noi politici e amministratori abbiamo dovuto prendere posizione dinanzi a un fenomeno di gestione del potere che, originato da lontano e dall'alto, investiva ormai tutti i settori centrali e periferici dello Stato e degli enti locali. Siamo al 1990, ma da alcuni anni, si disse autorevolmente, per fronteggiare le crescenti spese elettorali e di funzionamento dei partiti di governo sembrava normale e lecito farsi dare e promettere contributi finanziari da imprese e privati nella conduzione dei la-

vori pubblici ma anche in altri settori economici e produttivi. Era nato e si era sviluppato nel tempo il fenomeno dell'affarismo generalizzato nella gestione del potere.

Il fenomeno, con l'andar del tempo, aveva acquisito preziosismi e raffinatezze regolamentari, per cui i grandi partiti dal centro monitoravano i grandi appalti, stabilendo in partenza i destinatari finali per l'esecuzione e concordando all'origine finanziamenti e modalità di erogazione. Questo processo si era grosso modo esteso dal centro alla periferia, dallo Stato alle Regioni, ai Comuni, agli enti dipendenti. Le imprese, ovviamente, dovevano recuperare i contributi elargiti in partenza e cercavano di assicurarsi il rientro, con procedure che garantivano loro la progettazione con professionisti di loro fiducia e l'aggiudicazione nelle gare pilotate. Questo sistema, questa generalizzata procedura di finanziamento e di appalto controllata dall'esterno, si tentava di estendere anche al Comune di Paternò. Ma ad aggravare tale quadro, già di per se stesso così allarmante, operava un altro fenomeno. Il ruolo e l'interesse della mafia nella gestione degli appalti.

In quel periodo, negli anni 1990-'93, la mafia era attiva, potente e pericolosa. La crisi e la dissolvenza di alcuni suoi settori si sarebbero verificate in futuro a opera delle forze dell'ordine e della magistratura. Pulvirenti, "u malpassotu", era ancora infilato nel suo cunicolo sotterraneo nei dintorni di Belpasso e da lì pilotava le sue articolate operazioni delinquenziali nel nostro territorio, il famigerato "triangolo della morte" con dentro Adrano, Biancavilla e Paternò. Non era il solo gruppo mafioso attivo. Operavano anche altri, associati o concorrenti. Potenzialmente interessati a ogni tipo di affare, controllavano pienamente quello relativo ai servizi di nettezza urbana. Da noi lo scandalo sollevato in questo settore, gli arresti e i processi penali svoltisi presso il Tribunale di Catania, dopo lo scioglimento del Consiglio, confermano tale assunto.

Questi due fenomeni storici, l'affarismo generalizzato all'interno del sistema politico e amministrativo e la presenza e l'azione della mafia, sconvolsero e modificarono il modo stesso di fare politica, ponendo al gruppo dirigente nuovi e imbarazzanti problemi di comportamento. Che fare? L'inquietante e drammatica domanda contenuta nel famoso libro di Lenin riguardante la rivoluzione russa si stagliava tremenda e angosciosa. Il gruppo dirigente democristiano formatosi all'indomani del fascismo e ispirato alla dottrina sociale cristiana, con i sacri testi delle encicliche sociali e i vari Giordano, Brucculeri, Messineo, La Pira, Fanfani e Dossetti, rischiava di essere incenerito dagli scandali e da un processo degenerativo generale.

Personalmente, fin dagli anni '70, avevo intuito che questa fenomenologia era destinata a compromettere tutto il sistema politico e a travolgere il personale dirigente. La circostanza che tutti i partiti ormai facevano affari per finanziare la politica, come avrebbe dichiarato l'onorevole Craxi in un famoso discorso alla Camera dei Deputati, non legittimava tali comportamenti,

poiché la magistratura che indagava e scopriva reati non poteva applicare questa ipotesi esimente. Doveva applicare la legge vigente e perseguire i colpevoli.

Il processo degenerativo, più o meno, aveva lambito quasi tutti. Amministratori rischiarono e talvolta subirono la galera e l'umiliazione per avere procurato finanziamenti al partito, senza percepirne alcun utile personale. Ho già ricordato che a metà degli anni '70 a Palermo, da deputato regionale e segretario regionale del mio partito, mi ero dimesso da questa carica poiché non avevo voluto avallare un tal sistema di affarismo generalizzato. Non solo, ma proprio per questo avevo ritenuto conclusa la mia esperienza regionale e scelto di presentarmi alle elezioni nazionali. A Palermo la prospettiva di arricchimento personale, di vasto potere all'interno del partito e di prestigiosi successi di carriera erano condizionati dalla pratica degli affari generalizzati, con altri amici all'interno della Dc e con gli altri partiti di governo. Solo così si avevano i mezzi finanziari per pagare le tessere e contare sul piano interno.

Io contrastai inizialmente con successo tale prassi degenerativa, ma quando mi accorsi che gli stessi sostenitori della mia elezione a segretario regionale della Dc erano i titolari ed esecutori di tale politica preferii andarmene. Una lotta vittoriosa contro quel sistema era impensabile e ridicola, tanto esso era così generalizzato, condiviso e ritenuto anzi una doverosa necessità della politica. Questa consapevolezza mi consigliò di muovermi a Paternò anzitempo, già a cavallo degli anni di fine Settanta-Ottanta, e soprattutto mi ispirò un comportamento di risoluta fermezza. Nessun atteggiamento moralista nei confronti di quanti tentavano di importare localmente questo sistema degenerato, ma incessantemente, pazientemente, svolsi un'opera di persuasione e di convincimento.

Non solo davo l'esempio, naturalmente, ma soprattutto determinavo le condizioni giuridiche perché nessuno, anche volendo, potesse violare la legge. In fondo, questo metodo metteva al riparo dalle pressioni esterne, poiché si poteva ben affermare che da noi, a Paternò, non era giuridicamente possibile applicare certi sistemi. E ciò valeva per tutti indistintamente. Riflettevo che in quel momento, per gli altri, era difficile pensare che quello che si praticava a livello nazionale, regionale e in altri comuni della nostra provincia, a Paternò era ritenuto impraticabile, illecito. Quando ministri, assessori regionali, dirigenti politici con grandi responsabilità sollecitavano i loro amici, operanti anche a Paternò, a realizzare il modello affaristico imperante altrove, come potevano pensare che quel sistema era anomalo, pericoloso?

In quell'epoca, anche prima degli anni '90, periodicamente, influenti uomini politici non locali in riunioni di corrente lamentavano il sistema degli appalti praticato nel nostro Comune, poiché privava la città, essi dicevano, di importanti opere pubbliche. Si utilizzava anche il tema dell'interesse della città per richiedere l'utilizzo della procedura imperante altrove. In questo

quadro generale era piuttosto difficoltoso pensare, per i locali, a un sistema di corretta gestione delle procedure di appalto. La prassi degli affari per finanziare la politica era dominante ed irreversibile. Le correnti interne si alimentavano con il tesseramento centralizzato e pagato dai capicorrente. Occorrevano ogni anno centinaia di milioni, e da dove potevano provenire se non dai vari affari?

Poi c'erano le campagne elettorali, i candidati e di nuovo le correnti. Il sistema alimentava un enorme circuito malsano. In queste condizioni storiche generali garantire a Paternò una corretta gestione degli appalti, si può facilmente intuire, fu estremamente difficile. Si doveva fronteggiare contemporaneamente l'affarismo che imperava in tutto il Paese e la mafia che intimidiva e uccideva. Fummo enormemente favoriti da una prassi costante instaurata sin dagli anni '80, poiché è da quegli anni che data un'intuizione feconda circa i guasti e i pericoli di una procedura illegale.

La Giunta comunale, con sue delibere datate 1983, innovando profondamente sul passato, risolse di invitare alle licitazioni non più almeno trenta imprese come disponeva la legge regionale, ma tutte quelle che ne avessero fatto domanda. Gli amministratori non sceglievano più, rinunciavano a questo potere discrezionale e si affidavano alla libera scelta del mercato. Il segreto per liberare gli amministratori e i politici da ogni tentazione di patteggiamento e contrattazione era quello di eliminare ogni potere discrezionale. Dopo tale data il legislatore regionale, per moralizzare tutta la materia degli appalti, approvò una legge che obbligava gli enti locali a invitare alle gare tutte le imprese richiedenti. A Paternò, senza esservi ancora quella legge, avevamo capito che quello era il sistema idoneo a moralizzare la materia. Sempre a datare dagli anni '80 e probabilmente anche prima, questo stesso sistema venne praticato anche per i cottimi fiduciari, per importi minori. La normativa regionale imponeva di invitare almeno cinque imprese, ma il Comune di Paternò invitava tutte quelle iscritte all'albo comunale, forse oltre un centinaio.

Anche nei cottimi fiduciari l'Amministratore era disinteressato alla gara, non poteva scegliere e trattare con nessuno. E nemmeno le imprese, invitate in numero così elevato, era possibile che si mettessero d'accordo per ribassi modesti. So bene che questo sistema determinava qualche inconveniente circa l'eccessivo ribasso d'asta e la sua ripercussione sulla regolare esecuzione dei lavori. Si trattava di un inconveniente lieve rispetto a quello di tutelare la serietà e la correttezza degli amministratori. Immaginiamo solo per un istante, negli anni Novanta, con la mafia imperante e l'affarismo generalizzato, un sistema di gara dei cottimi fiduciari impostato conformemente alla legge, con la libera scelta delle cinque imprese. Mi chiedo chi avrebbe potuto resistere alle minacce e alle pressioni. Invece già da moltissimi anni si era consolidato il sistema di invitare tutti, e questo ci garantì e ci salvò.

Un'altra fonte di discrezionalità e di pericolo di inquinamento era costituito dalle perizie di variante e suppletive in corso d'opera. Anche qua fin da

gli anni Ottanta all'interno del gruppo Dc si sancì il principio del divieto di tali perizie. E quando la Dc contrasse alleanze con gli altri partiti questo principio venne sempre inserito in tutti gli accordi di programma. Naturalmente ci sarà stata qualche devianza o qualche necessità determinata dalla condizione dei luoghi manifestatasi dopo il progetto e la gara. Ma si trattava pur sempre di casi assolutamente sporadici e isolati. Negli anni Novanta, però, e al momento della fase più difficile la prassi di invitare tutte le imprese richiedenti non era più sufficiente per garantire la trasparenza e la correttezza negli appalti. La mafia, infatti, intimidiva alcune imprese invitate e favoriva la partecipazione di quelle da essa prescelte, pilotando l'aggiudicazione. Si rendeva necessaria una nuova formula, anche se la legge ancora non la rendeva obbligatoria.

Così il Consiglio comunale, sindaco l'avvocato Pippo Torrisi, prendendo lo spunto da una delibera di gara di modesto valore finanziario, decise di effettuarla con il sistema dell'asta pubblica. Con questa procedura, come è noto, il Comune non invita determinate imprese, ma indice una gara fissando una data, e ad essa possono partecipare tutte le imprese aventi diritto. Con questa procedura la mafia era nell'impossibilità di intimidire e di influire nell'aggiudicazione. Che l'intuizione del gruppo dirigente Dc fosse giusta lo prova il fatto che successivamente il Parlamento siciliano approvò una legge che sanciva l'obbligatorietà per i Comuni di eseguire le licitazioni con il sistema dell'asta pubblica. A Paternò, i segretari dei partiti della maggioranza non si riunivano per gestire gli appalti e dividersi le tangenti. Mai. Ed è un merito storico da ricordare.

Durante la sindacatura di Alfredo Corsaro la Giunta da lui presieduta si rifiutò di approvare una perizia di variante e suppletiva di circa 400 milioni che era stata eseguita da un appaltatore democristiano nella costruzione di loculi nel nuovo cimitero. Ciò nonostante la drammatica penuria di loculi nel vecchio cimitero, che costringeva l'Amministrazione alla deplorabile revoca e riassegnazione dei pochi esistenti e non ancora utilizzati. Anche Corsaro e la sua Giunta avrebbero potuto sostenere a buon diritto quello che gli amministratori usciti dalle successive elezioni del 1994 dichiararono al giudice che indagava sulla loro delibera di approvazione della stessa perizia suppletiva e di variante: cioè che i loculi erano indispensabili per normalizzare la situazione drammatica nel vecchio cimitero e che, se non l'avessero fatto, l'appaltatore poteva legittimamente citare in giudizio il Comune per indebito arricchimento. Ma Corsaro e i partiti che lo sostenevano non lo fecero perché un accordo scritto e un vincolo morale vietava il ricorso alla perizia di variante e suppletiva. Questo fu il comportamento della maggioranza del personale politico in quella fase cruciale della storia italiana.

Certo non mancavano, come ho già detto, i soggetti che si muovevano in maniera diversa, che tentarono di applicare da noi il sistema invalso altrove e che misero in atto azioni precise, concrete per realizzarlo. Ma le regole scrit-

te, le delibere citate circa le modalità di gara e la vigilanza costante della maggioranza del personale politico respinsero in ogni tempo tali tentativi. La gestione del servizio di nettezza urbana sfuggì per qualche tempo a tale rigorosa procedura e si registrarono le gravi anomalie, gli arresti e i processi ben noti. Essi riguardarono singoli soggetti a livello di amministratori e di dipendenti del servizio. Mai fu accertato un generalizzato sistema di potere e di responsabilità in altri settori della vita amministrativa, né tanto meno un coinvolgimento generale del personale politico e amministrativo.

A determinare tale fenomeno contribuì sicuramente l'azione della mafia, che minacciava, intimidiva e controllava la partecipazione alla gara. Ma soprattutto era decisiva la circostanza che si trattava di un settore regolato da ordinanze di urgenza dei sindaci, di emergenza e per un periodo limitato, e che pertanto le modalità di gara erano particolari, specifiche, non rientranti tra quelle generali per le quali esistevano le garanzie sopra specificate. Erano procedure affidate alla responsabilità dei sindaci che coprivano un breve spazio temporale in attesa del grande appalto poliennale per alcuni miliardi. La procedura fino al giorno dello scandalo sfuggì alla vigilanza generale del sistema. Fu poi il sindaco Pippo Torrisi che, pur nella provvisorietà delle ordinanze di gestione del servizio, d'accordo con il prefetto di Catania, dottor Salazar, sconvolse il sistema degli inviti alla gara, invitando tutti gli iscritti del settore. Praticamente anche tale settore fu riportato a legalità quando furono estese e applicate le regole che già si praticavano per i cottimi fiduciari. Il segreto era invitare tutti. Non selezionare, non scegliere.

Ma la prova dell'estraneità del sistema politico nell'unica vicenda scandalosa registrata, quella della nettezza urbana, si ricava clamorosamente entrando nel vivo di uno dei processi celebrati presso il Tribunale penale di Catania. Viene interrogato il pentito Malvagna, parente del "malpassotu". Con le sue rivelazioni egli aveva fornito ai giudici tutti i risvolti dell'*affaire* nettezza urbana di Paternò.

L'avvocato Vittorio Lo Presti, difensore di uno degli imputati, era rimasto sorpreso dalla dichiarazione di Malvagna secondo cui la mafia, per suo tramite, pagava ogni mese circa trenta milioni ai dipendenti addetti al servizio, alle altre famiglie mafiose e ad altri, per gestire e assicurarsi la continuità del servizio. Lo Presti, perplesso, chiese a Malvagna di spiegare come mai quasi l'intero canone mensile dell'appalto veniva distribuito per tangenti. «Lo facevamo – rispose il pentito – per garantirci l'attribuzione futura dell'appalto poliennale dello stesso servizio, dell'ammontare di alcuni miliardi, di imminente realizzazione». «Cosa è avvenuto dopo?», incalza l'avvocato. Malvagna: «Ricordo che nell'ambito dei contratti sia per questo fattore della nettezza urbana, sia anche per altre cose, non lo so, era uscito il nome di un politico catanese, un certo Lombardo, e queste persone si lamentavano di questo Lombardo, e hanno manifestato nei nostri confronti l'intenzione che avevano di uccidere questa persona».

L'interrogatorio evidenzia pittorescamente l'esistenza del gruppo che lotta e osteggia la mafia, e chiaramente quando Rosselli parla di Lombardo semplifica, per sintesi, ma dietro quel nome simbolico si ravvisa la stragrande maggioranza del Consiglio comunale e del personale politico. Questi uomini e queste donne, questi giovani, dentro la Dc e presso gli altri partiti locali, ovviamente, io li ho conosciuti tutti e li ricordo ancora con grande stima e ammirazione. Sarebbe giusto chiamarli per nome e indicarli al rispetto pubblico in un libro che pretenda di rifare la cronaca di quegli anni. Ma sarebbe indirettamente un escludere gli altri, i pochi sicuramente, e ciò mi sembra ingiusto e anche sinceramente pericoloso e arbitrario. Io non voglio giudicare nessuno. È difficile entrare nella sfera più intima, più riposta del comportamento degli uomini. E infine, come ho spiegato, una pazzia collettiva travolse il sistema politico in quegli anni ed è difficile giudicare, adesso, quanti andarono in contrario avviso. E poi si trattò di tentativi, di pulsioni non maturate, di malsane speranze andate deluse.

Questa tematica generale degli affari e della mafia dominò la scena politica locale e divenne l'assillo quotidiano. Nonostante ciò si poterono realizzare tante opere pubbliche, tra cui importante il finanziamento regionale e l'appalto del mercato ambulante nel terreno Moscato, lotti di case popolari e di edifici scolastici, oltre a tutta la materia dei programmi di recupero dei quartieri interessati all'abusivismo. In questo periodo turbolento e difficile, di pericolo nella pratica e nell'osservanza della legalità amministrativa, un ruolo prezioso lo svolse Franco Crisafi, il vicesegretario del Comune. Egli adempie quasi per intero al pesante onere di redigere e pubblicare le delibere del Consiglio e della Giunta comunale, ma garantisce con la sua rigorosa determinazione il rispetto della legge e la trasparenza amministrativa. Disponibile e aperto a collaborare, sapeva irrigidirsi quando l'interesse pubblico e la legalità lo richiedevano. Al Consiglio comunale, talvolta in aspri contrasti interpretativi e politici, i suoi pareri dirimenti erano documentati, sereni, equilibrati; da qui la stima e il rispetto generali. Un servitore del Comune, la sua vita dedicata a esso, salvo il gratificante compenso nell'intimità della famiglia tra la moglie, una Caruso, e le figlie.

Torniamo al periodo iniziale della vita amministrativa dopo le elezioni del maggio 1990 e alla Giunta Finocchiaro. In Giunta erano presenti i socialisti Barbagallo, Scandura, Motta e Papino. Sia quest'ultimo che il consigliere Consolato Aiosa avevano aderito, come indipendenti, al gruppo della Dc. Nino Barbagallo era il vicesindaco. Da subito il rapporto con i socialisti non fu agevole, sereno, ma piuttosto conflittuale e polemico. C'era un dissenso profondo nella valutazione dei problemi amministrativi. Barbagallo era un politico abile e intelligente, vivace e sospinto da una forte volontà realizzatrice; rappresentava un innesto giovane, vitale nel Comune. Tutto questo era sicuramente positivo. Io, con approccio anche umano e confidenziale, cercai di agevolare la conduzione della politica locale.

Anche la presenza in Giunta di Motta e Scandura presentava aspetti molto apprezzabili. L'architetto Scandura, che gestiva, anche per la sua professionalità, il settore delicato dell'Urbanistica, diede prova di grande competenza ed equilibrio. Notevole il suo contributo ai problemi dell'assetto ecologico della città, insistente il suo tentativo di costituire e rendere operativa l'oasi del Simeto. Riprese pure vivacemente la tematica del piano regolatore del colore. Dopo alcuni mesi, però, il dissenso con i socialisti e in particolare con Barbagallo andò crescendo sino al punto da costringerci a una verifica di fondo. Ci divideva profondamente la sua tendenza a spaziare disinvoltamente all'interno del gruppo Dc, pur di realizzare i suoi programmi. Il suo modo di fare politica, la sua professionalità specifica, gli procuravano adesioni e consensi presso i nostri consiglieri comunali, per cui divenne presto in Giunta comunale influente e determinante. Era lui ormai il vero titolare della maggioranza.

Ma al di là di questa discutibile tendenza di un alleato, era soprattutto il modo stesso di concepire tutta la politica dei lavori pubblici, la loro progettazione, finanziamento e appalto che ci divideva profondamente. E questa fu la materia nella quale maturò la crisi e la fine dell'Amministrazione Finocchiaro. Il caso clamoroso fu l'incarico di progettazione per il palazzetto dello sport e altri impianti sportivi nella zona Ardizzone. Si trattava di un'opera molto importante per un importo di circa 50 miliardi. Il vicesindaco portò in Giunta la proposta di progettazione in favore dell'architetto Lima e la fece approvare. Era chiaramente una gratuita provocazione. Non ho mai dubitato della buona fede, della correttezza dei protagonisti di tutta la vicenda, ma sicuramente si trattò di una grave leggerezza. In una fase della politica italiana nella quale, come ho motivato ampiamente prima, tutta la materia dei lavori pubblici rischiava di aprire scenari e varchi pericolosi e inquietanti, come era possibile mettere in circolo una procedura di finanziamento e di appalto di un'opera colossale da cinquanta miliardi senza l'adesione condivisa di tutta la maggioranza?

Noi sostenevamo una progettazione nella quale, oltre a elementi locali, venisse scelto un professionista di chiara fama nazionale; non solo, ma prima di un incarico progettuale, data la dimensione finanziaria dell'opera, ci sembrava indispensabile assicurare prima un'ipotesi trasparente di finanziamento. Ci turbava l'ignoto e l'indeterminatezza di tutta la procedura iniziata di già con l'incarico di progettazione. Nella stessa seduta, a sorpresa, fu deliberato altresì un incarico di progettazione di tutta la nuova rete idrica del Comune. Ma l'Amministrazione aveva già nominato altri progettisti per le stesse opere. Costoro, gli ingegneri Fichera e Consoli, infatti, impugnarono la delibera ed ebbero partita vinta. La delibera fu annullata.

Il comportamento provocatorio dei componenti della Giunta comunale ci costrinse subito a un esame della situazione politica. Era evidente che si era costituito e operava con preoccupante decisionismo un "interpartito", un

equilibrio interno anomalo e trasversale, che, utilizzando i poteri e le competenze della Giunta comunale, operava autonomamente soprattutto nel campo dei lavori pubblici. Emergeva pertanto una certa inesperienza e debolezza del sindaco e si incrinava gravemente la stessa alleanza con i socialisti. Li colse la tentazione e l'impressione di essere, tutti insieme ormai, una maggioranza nel Consiglio comunale. Essi lucidamente vollero e realizzarono una svolta, una novità, una rottura con il passato, nel metodo e nella composizione del gruppo dirigente tradizionale.

A questo punto bisognava intuire il grave pericolo, accettare la sfida, tentando di risalire la china e riportare a normalità la situazione. Era quindi urgente provocare la crisi, sostituire il sindaco Finocchiaro e interrompere bruscamente l'alleanza con i socialisti. Ma il ribaltamento degli equilibri interni richiedeva grande prudenza e tempi lunghi. E poi il ridimensionamento dei socialisti esigeva necessariamente un allargamento della maggioranza in direzione di tutti gli altri partiti fino ai comunisti del Pds. Ricercare un candidato sindaco all'interno della Dc non era agevole. Scaccianoce era il candidato ideale, sia per la sua personalità e lunga esperienza amministrativa e anche perché era autorevole e stimato. Occorreva poi rassicurare gli assessori uscenti che in linea di massima essi potevano contare sulla riconferma.

L'approccio verso gli altri partiti cominciò con il Msi, coi quali, dopo discussioni, chiarimenti e controproposte, venne raggiunto un accordo di massima, intanto generico, di coinvolgimento nell'Amministrazione; al momento giusto, poi, avremmo concordato il tipo di collaborazione. Il consigliere Palumbo, come indipendente, aveva già optato, in via generale, per un sostegno alla Dc in Consiglio comunale. Teoricamente la Dc aveva già una sua maggioranza per attuare una sua strategia. Era impossibile discutere con gli altri partiti senza prima provocare le dimissioni di Finocchiaro e la crisi. Ma il fronte interno della Dc era ancora impreparato.

Si rendeva necessario a quel punto un monocolore a termine, di breve durata, con l'impegno di allargare in seguito la maggioranza ad altri partiti. Il Msi aveva assicurato il suo prezioso appoggio esterno. I dirigenti di partito e il gruppo consiliare discutono e votano un documento in tal senso. È una linea prudente, tattica, dai piccoli passi, ma chiara, leale nei confronti degli altri partiti e dei cittadini elettori. Nella seduta del Consiglio del 25 aprile 1991 Finocchiaro e gli assessori si dimettono. Sono stati necessari circa sei mesi di preparazione riservata e discreta per fare maturare questo evento. E ne occorreranno altri due per arrivare all'elezione di Scaccianoce a sindaco.

Come si vede, nonostante che la decisione della crisi e dell'interruzione della collaborazione con i socialisti fosse stata presa subito, sia pure in linea molto riservata, al momento stesso della delibera di Giunta di incarico di progettazione per il palazzetto dello sport, furono necessari alcuni mesi per realizzare il disegno. Una lunga tessitura resa necessaria dall'intricata e deli-

cata situazione interna del partito e del gruppo consiliare Dc. Si comincia dal partito. Intenso dibattito interno e importanti novità di assetto e di equilibri tra le varie correnti.

Febbraio 1991. Si dimettono i membri del comitato comunale eletti dal precedente congresso e viene concordata la creazione di un organismo straordinario in attesa del nuovo congresso comunale formato da tre componenti di un esecutivo, Antonino Lombardo, Giuseppe Cicero ed Enzo Ronnisvalle, coadiuvati da un organismo di 15 elementi. Tale determinazione e intesa riporta a unità la Dc e la predispone favorevolmente ad affrontare i problemi esterni e i rapporti con le altre forze politiche. Questa lenta azione di ricomposizione e di unità non influisce negativamente sull'operatività ed efficienza della Pubblica amministrazione. In tutto questo lungo intervallo, infatti, essa opera positivamente e il sindaco Finocchiaro dimostra notevoli doti di vitalità e competenza, nonostante fosse alle prime armi in incarichi pubblici così impegnativi e prestigiosi. «Il sindaco guerriero» lo definirà Angelino Cunsolo in una sua nota ne «La Sicilia» del 6 febbraio 1991.

A fine agosto 1990 viene approvato il nuovo regolamento edilizio. Vengono pure approvati il bilancio di previsione per il 1990 e il piano triennale delle opere pubbliche. Viene realizzata anche quest'anno Rocca Normanna. L'assessore Augusto Ciancio annuncia la meccanizzazione generale degli uffici e dei servizi del Comune. L'Archeoclub, presidente l'avvocato Pippo Virgillito, organizza con successo le Giornate dei Beni Culturali. Per l'occasione al castello normanno viene allestita la mostra *Fuoco e terra dell'Etna*. Opera un elicottero della Guardia di Finanza, che fa bella mostra di sé sulla spianata della collina; con esso sono state eseguite delle riprese dell'area archeologica, anche con la sofisticata tecnologia agli infrarossi. A proposito del castello, la Regione concede un finanziamento di circa 50 milioni per il restauro della cappella posta a piano terra. Da maggio sono in corso degli scavi sulla collina storica e su altre aree archeologicamente interessanti del nostro territorio. I lavori sono voluti dal professore Giovanni Rizza dell'Università di Catania. Li dirige una sua collaboratrice, la dottoressa Giulia Falco. La dottoressa Maria Grazia Branciforti, della Soprintendenza ai Beni culturali di Catania, precisa per l'occasione che le ricerche e gli scavi sono indirizzati attorno ai resti del ponte romano sul fiume Simeto, sulla congiuntura delle contrade Coscia del Ponte e Pietralunga. L'Archeoclub, intanto, attraverso il suo presidente, sollecita il Comune a destinare un idoneo locale per la sede di un museo archeologico e, in accoglimento della richiesta, il Comune predispone lavori di restauro dell'ex carcere in piazza Gilio; essi, protrattisi con la solita lentezza, hanno tuttavia consentito adesso l'apertura al pubblico del museo. Recenti indiscrezioni rivelano un suggerimento della Sovrintendenza di trasferirlo di nuovo presso il castello normanno.

Nel corso degli anni abbiamo menzionato varie iniziative di Pippo Virgillito in campo culturale. Egli ha pure scritto e pubblicato alcuni volumi sul-

la stessa materia: *La chiesetta di S. Anna, La nuova chiesa dello Spirito Santo, L'antica chiesa di S. Biagio, L'edicola votiva della Madonna delle Grazie, Padre Michele Moncada da Paternò, C'erano una volta a Paternò... i bastonieri, Epifania a Paternò, Le edicole votive, Immagini del carnevale*; con altri autori *Paternò, Immagini di ieri*; con l'Unione Liberi Artigiani *Arte Natale 1980-1991*. Ha scritto delle poesie inserite nella raccolta *Attimi sprecati*. Ha raccolto e assemblato presso la scuola media Marconi, in attesa di una più razionale sistemazione, reperti per un futuro museo delle tradizioni e della civiltà contadina. È stato presidente storico dell'Archeoclub. Un testimone, un vivace e attivo protagonista.

Inaugura la Fiera di settembre. Alla cerimonia interviene l'onorevole socialista Salvatore Leanza, vicepresidente della Regione. Al Consiglio comunale si comincia ad affrontare il grosso problema dei debiti fuori bilancio. L'importo è di circa 10 miliardi. Il Kiwanis, a mezzo del suo presidente, l'architetto Franco Scandura, propone l'istituzione di un parco archeologico sulla collina storica. L'apprezzata solerzia e diligenza dell'assessore Augusto Ciancio realizza l'elaborazione e l'approvazione da parte del Consiglio comunale del piano generale del commercio ambulante, un evento atteso dalla categoria da anni. Il piano prevede il trasferimento del mercato trisettimanale dalla Fonte Maimonide al terreno Moscato – dove avrebbero trovato collocazione 170 posti di vendita – e la creazione di punti di vendita ambulante in varie zone della città: corso Italia, largo Assisi, corso Sicilia, via Convento, corso del Popolo, via Balatelle, quartieri Coniglio e Ardizzone.

Contemporaneamente, l'assessore regionale Leanza finanzia il primo stralcio dei lavori del mercato ambulante nel terreno Moscato, limitrofo alla piazza Vittorio Veneto. Quindi viene a Paternò e si impegna al finanziamento dei lotti successivi. L'opera, completata dopo circa dieci anni, è stata inaugurata di recente, ma essa risulta completamente modificata rispetto al progetto originario. Conseguentemente il mercato trisettimanale di Fonte Maimonide non vi sarà trasferito.

A fine gennaio 1991 la Democrazia cristiana organizza una grande assemblea pubblica al teatro Librizzi, con la presenza dell'onorevole Rino Nicolosi, presidente della Regione. Si trattava di sottoporre all'esame e all'impegno realizzatore di Nicolosi alcuni problemi della città particolarmente importanti per il suo sviluppo economico. Si è discusso infatti della crisi agrumicola e degli interventi per risolverla a livello regionale e nazionale; dei finanziamenti per le infrastrutture per far decollare il nucleo di sviluppo industriale di Tre Fontane; dei finanziamenti per case popolari e infrastrutture nei quartieri Ardizzone e Palazzolo; della metropolitana e dei finanziamenti per accelerare i lavori da Catania in direzione di Misterbianco e Paternò; poi, con particolare urgenza e priorità, dei finanziamenti per la costruzione a Paternò dell'officina e del deposito di tutta la rete, con la creazione di nuovi posti di lavoro a sollievo della disoccupazione. Vi fu in quella occasione un grande

afflusso di aderenti e di cittadini, e Nicolosi, impressionato dalla passione e dal fervore della folla, ascoltò e assunse impegni precisi per la soluzione dei problemi prospettati.

Intanto si verifica un grave episodio di violenza e di intimidazione pubblica. Martedì 29 gennaio 1991, nella sede della Dc in via S. Margherita 6, è in corso una riunione di dirigenti di partito e di consiglieri comunali. Verso le ore 23 siamo richiamati da forti clamori provenienti dalla vicina piazza Indipendenza e, accorsi in terrazza, notiamo altissime e intense fiamme provenienti da un gruppo di automobili posteggiate a ridosso della chiesa di S. Domenico. Scendiamo in piazza e constatiamo che stanno bruciando le macchine di Gioacchino Milazzo e di Pippo Cicero, presenti alla riunione. Lo spettacolo è impressionante. A lungo e fino al cornicione della chiesa le fiamme illuminano la piazza e i nostri volti segnati da stupore e preoccupazione.

La riunione viene rinviata e da subito ci interroghiamo sul significato dell'incendio. Il messaggio intimidatorio è rivolto a tutti noi della Dc, ma perché solo le auto di Milazzo e Cicero? Ce n'erano molte altre, nostre, in piazza. Gli autori, rimasti sconosciuti, avevano ostentatamente abbandonato sul posto la tanica di benzina utilizzata per l'incendio, quasi a firmare la sua matrice dolosa e l'esplicito messaggio. Impossibile un'interpretazione logica e univoca. Si ricorreva all'incendio spettacolare nella piazza principale della città per mandare segnali di equivoca interpretazione, ma sicuramente per intimidire e impressionare. L'episodio turbò la città e il mondo politico. Il Consiglio comunale nelle sedute successive all'evento riprese l'avvenimento e vi furono vari commenti e prese di posizione. In generale si privilegiò l'ipotesi dell'intimidazione mafiosa e delinquenziale e si manifestò la volontà generale di resistere, di contrastare e di non farsi condizionare, riaffermando l'impegno alla massima correttezza e trasparenza nella vita politica e amministrativa. Qualcuno sostenne solennemente al Consiglio: «Chi ha paura si dimetta da consigliere!». Una reazione, come si vede, abbastanza energica e appropriata.

Il Consiglio comunale approva la delibera del programma triennale delle opere pubbliche. Quella delibera dimostra chiaramente che l'Amministrazione diretta da Finocchiaro e la maggioranza che la sosteneva avevano raggiunto un alto livello di maturità programmatica e propositiva: anche se, come abbiamo documentato prima, un grave ed esiziale dissenso di metodo divideva pericolosamente i suoi proponenti, democristiani e socialisti. A parte la tormentata vicenda del palazzetto dello sport, notevole e ricco di realizzazioni, progetti e finanziamenti, era il settore degli impianti sportivi: merito sicuramente dell'assessore del tempo, il socialista Nino Barbagallo, il quale, come abbiamo riconosciuto, aveva ottime qualità e impiegava un tempo enorme nelle sue mansioni di amministratore. Sempre durante la gestione Finocchiaro, completato già il restauro nel febbraio 1991, il castello normanno viene riconsegnato ai cittadini e assicurato il suo materiale godimento.

Viene garantita la presenza quotidiana di custodi e reso pubblico l'orario delle visite. Un successo e un primato non assicurato più negli anni futuri e nemmeno adesso: l'imponente monumento rimane chiuso quasi sempre per mancanza di personale.

Nello stesso periodo, nell'aprile del 1991, l'Amministrazione organizza e sostiene un'importante gara di canoa nello splendido specchio d'acqua dell'invaso di Ponte Barca sul fiume Simeto. Sono circa duecento i partecipanti e arrivano da ogni parte della Sicilia. Sono coinvolte le più importanti società siciliane e atleti di notorietà nazionale. Tutti ritengono il bacino una struttura ideale e ad essa viene intitolato il primo trofeo valevole per i campionati siciliani di fondo canoa e kayak. Una giornata sportiva festosa e memorabile. Gli organizzatori, i dirigenti sportivi, i partecipanti, i cittadini scoprono improvvisamente questo scrigno segreto a pochi chilometri dalla città. Piovono gli elogi e le sollecitazioni a sfruttare, anche in seguito, una struttura così importante e non solo per lo sport. È un momento di grande entusiasmo, si fanno tanti programmi per il futuro, ma da allora nessuno pensa più di riprendere un'iniziativa di riflessione, di studio, di utilizzo della struttura. Resta ancor oggi una preziosa potenzialità inutilizzata.

Nel marzo del 1991 l'architetto Scandura, assessore all'Urbanistica, presenta ai tecnici locali tre piani di recupero di quartieri della città, caratterizzati da un intenso fenomeno di abusivismo edilizio. Si tratta delle zone Cigniglio, Trappetazzo e Salinelle-Cappuccini Vecchi. In dette aree saranno realizzate opere di urbanizzazione primaria e secondaria: strade, fognature, rete idrica, rete per la pubblica illuminazione, verde pubblico, parcheggi, edifici scolastici, attrezzature sportive e per il tempo libero, ecc. Il piano prevedeva la progettazione delle opere e la richiesta di finanziamento alla Regione. L'importo dei lavori si aggira attorno ai 40 miliardi circa. Un vivace e vasto dibattito in città e al Consiglio comunale suscitò il problema dell'ubicazione della discarica dei rifiuti solidi urbani.

Un piano regionale prevedeva la collocazione nel territorio di Paternò di una discarica pubblica e il precedente Consiglio comunale aveva deliberato di collocarla in contrada Petulenti. La Regione aveva già concesso un finanziamento di oltre un miliardo, come primo stralcio, per la sua realizzazione. Ma al momento di realizzare l'opera vennero sollevate delle obiezioni per la sua vicinanza con il bacino di Ponte Barca e per i rischi di inquinamento dell'area, che poteva compromettere lo sviluppo dell'agriturismo lungo la fascia del Simeto. Questa posizione venne sostenuta particolarmente, e giustamente, dai socialisti. La lunga discussione, talvolta vivace e aspra, condusse a una decisione pressoché unanime: lo spostamento della discarica in altro sito, a pochi chilometri da Petulenti. La decisione venne adottata dal Consiglio comunale nella seduta del 23 aprile 1991, poco prima che Finocchiaro si dimettesse da sindaco.

Le dimissioni di Finocchiaro chiudono un lungo periodo di preparazione e di attesa dell'evento. Anche se il piano politico di formazione di un nuovo equilibrio interno alla Dc e nel rapporto con i socialisti è riservato e l'Amministrazione assolve con impegno ai suoi doveri istituzionali, tuttavia ugualmente tutto ciò viene percepito all'esterno e diventa materia di dibattito e di varie prese di posizione. È Angelino Cunsolo con il giornale «La Sicilia» che raccoglie varie voci e registra gli avvenimenti con grande fedeltà e precisione. Domina la scena politica il proposito della Dc di creare nuovi equilibri e alleanze con l'allargamento della maggioranza agli altri partiti, compreso il Msi. Già prima delle dimissioni di Finocchiaro circola il nome di Neddu Scaccianoce come suo successore e la prospettiva di una nuova Amministrazione si perfeziona con l'ipotesi di un monocoloro di breve durata in attesa di un maggiore coinvolgimento di altri partiti. Nei primi mesi del 1991 si hanno le dimissioni, in sequenza, di tre assessori comunali, Pippo Musumeci, Consolato Papino e Pinuccio Lo Presti.

A esse si danno varie interpretazioni. Si tenta di unificarle in un'identica motivazione politica. Ma in realtà esse sono di ispirazione diversa, personale. Non regge la spiegazione di una loro reazione all'incendio delle auto in piazza Indipendenza alla fine del gennaio 1991. Papino dichiara esplicitamente che egli non si sente minacciato o intimidito: si tratta di impegni di lavoro. Tenta la strada della loro unificazione e interpretazione politica il consigliere ragioniere Rosselli, il quale rilascia una dichiarazione a nome della corrente Urso-Firrarello. Tutta la dichiarazione si può leggere ne «La Sicilia» del 3 febbraio 1991, corrispondenza da Paternò di Cunsolo. Anche il consigliere Turi Puglisi interviene nel dibattito, come riporta «La Sicilia» del 6 febbraio 1991, e anche lui a nome della corrente Urso-Firrarello dichiara: «È giusto dunque che anche il primo cittadino abbia preso coscienza dell'ingerenza indebita esercitata da oscuri gruppi di pressione nei confronti della politica».

Intanto, a complicare le cose, nel febbraio del 1991 i socialdemocratici ritirano l'appoggio esterno all'Amministrazione. Anche loro lavorano per un allargamento delle basi politiche della Giunta e per un loro coinvolgimento diretto. Non mancano prese di posizione di altri democristiani e di politici di altri partiti. Alfredo Corsaro del Pds, sempre ad Angelino Cunsolo il 10 aprile 1991 dichiara: «Non consentiremo che il futuro della città venga deciso né nelle segreterie politiche, né tantomeno nelle consorterie affaristiche e mafiose che fanno sentire la loro pesante presenza anche a Paternò». Ma Nino Barbagallo, 24 ore prima dalle dimissioni di Finocchiaro, non crede alla crisi e si chiede: «Non capisco come si possa parlare di crisi amministrativa quando a noi socialisti non è stata fatta alcuna dichiarazione in merito».

A crisi già avvenuta, mentre si è in attesa del monocoloro Scaccianoce, Gioacchino Milazzo, non più consigliere comunale ma sempre attivo e influente dirigente politico della Dc, il 21 maggio 1991 dichiara: «A nostro avviso una delle cause scatenanti della crisi è stata la mancata corresponsabiliz-

zazione, in alcuni atti amministrativi delicati, di tutte le forze che formavano la maggioranza. Si è voluto fare passare per “decisionismo” un certo modo di amministrare che non ha tenuto conto delle forze presenti nel Consiglio e del ruolo dei partiti che formavano la maggioranza. Ci vuole un accordo globale sulle cose da fare e soprattutto sulle cose da non fare».

Sabato 15 maggio 1991 presso l'auditorium Don Milani ricevono il premio Etna Arte i pittori locali Gaetano Palumbo e Giovanni Verna. Viene pure premiato il ceramista Barbaro Messina. Di Verna si decide di organizzare un'antologica delle opere. Vengono rintracciati e fotografati alcuni suoi quadri ma il lavoro non sarà portato a compimento. L'arte di Verna ha origini di grande semplicità. Egli è in gran misura un autodidatta, anche se nel corso della sua esperienza ha ricevuto insegnamento da Alfio Palumbo Spoto, da Salvatore Palumbo e dal ritrattista catanese Emanuele Di Giovanni. Negli anni '50 ha frequentato la scuola del nudo a Marsiglia. Dotato di un naturale talento, ha coltivato il ritratto e i paesaggi agresti e urbani. Ha ripreso i mestieri popolari: *piscaturi*, *umbrillararu*, *panararu*, *carritteri*, *aciddaru*. Ha conseguito vari e interessanti riconoscimenti e premi e fra questi, nel 1982, l'ambito Oscar di Montecarlo per le arti figurative e la poesia. Sue opere si trovano esposte in Europa e negli Usa. Vasta la sua produzione. Barbaro Messina uomo semplice, sorridente, accattivante, disadorno, ha dominato la scena sociale e artistica. Sindacalista, dirigente storico degli artigiani. Dotato di un sicuro talento artistico, la sua bottega è stata lo strumento del suo spirito creativo in migliaia di espressioni e realizzazioni, di manufatti. Ceramica e pietra lavica, levigata e marmorea la materia prima privilegiata. Acclamato maestro, ha esposto in vari continenti, in mostre e fiere internazionali. In lui rivive ancora la commozione del suo “presepe”, che si dispiegava nel lungo tratto dagli inizi della scalinata all'anfiteatro davanti la chiesa madre e il castello, i personaggi e gli animali biblici sagomati in fil-di-ferro, sobriamente illuminati, in una cornice di suggestione medievale. Ha insegnato, coltivato le giovani generazioni e promosso la loro affermazione professionale. Sua la proposta di restaurare il vecchio macello per destinarlo a scuola artistica.

Tanino Palumbo l'ho conosciuto, seguito e apprezzato. Un artista valido, raffinato. Vasta notorietà a livello nazionale, ha esposto nelle gallerie più famose, ha allestito sue mostre in varie città della penisola. Dominata da motivi ricorrenti, la sua arte ha subito evoluzioni e modifiche anche sostanziali nel tempo. Narratore dell'isola, ha nutrito un sentimento profondo per i luoghi, la gente, la storia e le tradizioni della Sicilia, sua vera musa ispiratrice. Arance e fichi, limoni e melograni, vasi e anfore e i pittoreschi paladini vengono ritratti con forti pennellate. La gente che ama rappresentare è quella semplice e umile, quella che lavora e soffre, tratta dall'universo dei “vinti” di Verga. Ho tratto questi brevi spunti da Paolo Giansiracusa, che gli ha dedicato un acuto studio critico.

Nel nostro panorama artistico-culturale è emersa e si è affermata la figura di Alfredo Nicotra, medico dermatologo, con precoce vocazione artistica, ispiratrice intensa e sensibile la madre. Alto, slanciato, atletico, l'espressione del volto energica, volitiva, una scultura mediterranea si direbbe, ama scrivere e parlare di opere e di artisti privilegiando un linguaggio tecnico efficace e godibile. Autodidatta, studia ed osserva e alla Biblioteca comunale il 22 aprile 1995 illustra una sua inedita scoperta: il quadro *La Madonna dell'Itria*, esposto nella chiesa del Monastero di Paternò, è da attribuire alla celebre pittrice cremonese Sofonisba Anguissola, andata sposa a Fabrizio Moncada di Paternò e vissuta in Sicilia negli anni 1573-'79. Contrastato dalla critica ufficiale, nel 2002 un atto notarile ha confermato la sua analisi. Nel tempo la sua naturale vocazione estetica si è sviluppata e affinata e sono state da lui riconosciute altre opere della stessa pittrice: nel 2007 al palazzo Butera di Palermo il ritratto di donna Margherita d'Austria; alla Galleria Sabauda di Torino *La Sacra Famiglia* e il ritratto nuziale di Margherita di Savoia; al Museo Civico Casa Cavassa di Saluzzo i ritratti di Carlo Emanuele I di Savoia e della moglie Caterina Micaela d'Austria; al Castello di Racconigi di Cuneo il *Ritratto di una Dama*; in collezioni private un ritratto di un canonico lateranense e un quadro raffigurante una partita di tric-trac. In quest'ultimo sono raffigurati quattro bambini, i principi di Savoia. La critica nazionale più autorevole ha valutato e approvato tutte le attribuzioni. Nicotra è divenuto un importante cultore d'arte e la professione medica assorbita dal suo più appagante talento.

Abbiamo citato in vario modo la figura del professore Barbaro Rapisarda nel corso del nostro lavoro. Il figlio Carmine ha ripreso il filone della ricerca storica, ampliandolo, utilizzando una metodologia moderna e ricerche attinte negli archivi più autorevoli anche all'estero. Già con il padre aveva pubblicato due volumi: il primo su Paternò, *Tra due torri*, l'altro, *Consuetudini di Paternò approvate dalla Regina Bianca di Navarra*, una biografia su quest'ultima. Anche lui ha privilegiato la tematica locale pubblicando lavori su: *Cannavò, uno scultore paternese* in collaborazione con il professore Lo Faro; *Gli affreschi nella cappella del castello*, con la moglie professoressa Giuseppina Rizzo; infine *Paternò nelle memorie di viaggio*. Ha scritto e pubblicato saggi sul castello normanno, sul carnevale e un breve studio su *Storie di cantastorie*. Interessante il libro su *Gli acquerelli di Jean Houel* dedicati al nostro territorio. Di recente ha scritto un saggio critico su Gesualdo Bufalino, tuttora inedito.

Nunzio Carmeni ha frequentato le elementari e il ginnasio a Paternò. Amicizia e frequentazione assidua con Turi Di Stefano, Vincenzo Ciravolo, Francesco Rosario Corsaro e Alfio Ferlisi. Il liceo e l'università a Catania, facoltà di Lettere. Richiamato per la leva, la guerra lo sorprende in armi. Dopo l'otto settembre raggiunge Trento e trova riparo in casa della fidanzata. Qui inizia e si chiuderà la sua vicenda umana e professionale: a Paternò una

visita episodica per rivedere i suoi. Grande critico letterario, privilegia gli autori universali e quelli della provincia di Trento. Viene acclamato “padre della critica trentina”. Discepoli entusiasti, riconoscimenti e premi delle più alte autorità scolastiche. Vasta la sua produzione critica pubblicata, di notevole livello la sua poetica, struggenti e densi di accorata nostalgia i richiami alla sua terra natia, a Paternò, ed emozionante il riferimento alla madre.

Alfio Ferlisi, di qualche anno maggiore di età, ha condiviso con Nunzio Carmeni, Turi Di Stefano, Francesco Rosario Corsaro e Vincenzo Ciravolo gli anni spensierati giovanili e le prime prove letterarie. Laureato, è diventato poliziotto, commissario di Ps e infine questore. Ha coltivato sempre la sua vocazione letteraria con una produzione di buona fattura, che critici militanti hanno giudicato «di spessore narrativo nazionale». Ha scritto e pubblicato: *Il mio giardino*, *Ritratto di famiglia*, *Lazzaro*, *La moglie e la concubina*, *La primavera del Vescovo*, *Altezza! Eccellenza!* In particolare *Lazzaro* è incentrato sulla figura evangelica dell'uomo resuscitato da Gesù. Nell'opera egli vive ancora tra noi in un'attualità di duemila anni: l'autore va a trovarlo e gli parla, nella sua Betania. Così la biblica cattività babilonese e la deportazione degli ebrei da parte dei nazisti, Nabuccodonosor e Hitler, si intrecciano nella perenne attualità del racconto di Ferlisi, e l'uomo rivive i ripetuti drammi dell'umanità. «Un romanzo d'amore, una ricerca di Dio, un libro di poesia», come scrive Antonio De Lorenzi, dell'Università di Udine. *Il mio giardino* (1970) è una raccolta di racconti, precoce prova di scrittura. *Ritratto di famiglia* (1985) «un viaggio nei remoti territori della memoria, in quelli perduti e ciononostante presenti, anche se solo nel rammarico e nella nostalgia», come dichiara l'autore che sogna di tornare a vivere nella sua terra, a Paternò. Ne *La primavera del Vescovo* (1988), attorno a monsignor Giuseppe Nogara rivivono i fatti drammatici dell'occupazione nazista e della liberazione nell'ultimo conflitto, in Friuli.

Il giornalista Stefano Arcobelli ha iniziato la sua attività professionale come corrispondente de «La Sicilia» e poi de «La Gazzetta» di Siracusa. Serio e riservato, quasi timido, si è presto distinto per una qualità professionale di alto profilo per cui è stato chiamato a Roma nella redazione dello stesso giornale, curandone la pagina siciliana. Da qui a Milano per la fiducia e la stima del suo direttore, Candido Cannavò. Si occupa degli sport minori. Ormai una penna ricercata e apprezzata. Intenso il suo rapporto con Paternò, sua patria d'origine, ove ritorna spesso con gioia ed emozione.

Brillante ma discontinua la carriera politica di Vincenzo La Russa, senatore nella nona legislatura e deputato nella decima. Di nuovo senatore nel 1994 in Sicilia nel collegio di Caltagirone. In quello stesso anno è stato eletto vicepresidente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa. Da sempre interessato alla ricerca storica e all'indagine biografica, già nel 1981 pubblica l'interessante volume ricco di risvolti umani su *Franco Verga, uno scandalo cristiano*. Negli ultimi anni ha elevato di molto lo spessore e la qualità del suo impegno pubblicando nel 1992 una biografia su Mario Scelba e nel 2006 quella su

Amintore Fanfani. La stampa e la critica militante hanno accolto i suoi lavori con giudizi lusinghieri e apprezzamenti. Le due opere hanno suscitato un ampio dibattito politico anche per la notorietà e il prestigio dei relatori delle cerimonie pubbliche di presentazione. In particolare, è stata rilevata l'ampia ricerca storiografica su archivi e la scoperta di documenti inediti, la novità di taluni comportamenti dei protagonisti, la corretta collocazione di essi nel quadro politico generale. Dismettendo la sua prosa seria e impegnata, ha pure ironicamente civettato pubblicando sul quotidiano «Roma» i suoi “frizzini”, spettinati pensieri di satira politica poi raccolti in volume. La Russa prosegue l'impegno lungo il filone biografico, sospinto da un successo che lo colloca ormai tra gli autori della più qualificata pubblicistica nazionale.

Importanti valutazioni su questo periodo della vita amministrativa Nino Barbagallo le farà in seguito, il 27 luglio 1991. Partecipa a una manifestazione pubblica indetta da alcune organizzazioni, Agesci, Arci, Meis e Rete, in piazza Indipendenza e in quella occasione dichiara: «La precedente Amministrazione è stata boicottata dai sostenitori di una vecchia politica clientelare basata sulla spartizione degli appalti». Su questa scia, scrive Cunsolo, ha parlato l'ex sindaco Finocchiaro. Ma già in precedenza, il 25 giugno 1991, lo stesso Barbagallo, riferendosi alla Dc, aveva dichiarato: «Si ha la sensazione che all'interno della Dc sia in atto uno scontro generazionale tra vecchi e nuovi metodi di gestione politica della città».

Il consigliere comunale Iano Trusso, ormai in trasferta verso Rifondazione comunista e da sempre spirito critico e indipendente, intervenuto anche lui nella manifestazione di piazza Indipendenza dice: «In Consiglio comunale c'è il sospetto che ci sia collusione con la criminalità organizzata». Le organizzazioni avevano promosso l'iniziativa diffondendo un volantino nel quale, tra l'altro, era scritto: «Adesso vogliamo capire i legami tra politica e malavita, di recente smascherati, che ci inquietano. La città non accetta più crisi al buio». Da tutte queste dichiarazioni si capisce subito che la cosiddetta questione morale domina la vita politica locale. Del resto, siamo nel 1991, il problema ha già una dimensione nazionale e presto gravi sommovimenti si verificheranno nell'ambito dei partiti di governo.

A Paternò la classe politica e i singoli consiglieri comunali sono investiti tutti da un sospetto generalizzato di moralità e correttezza. Da qui la corsa a mettere le mani avanti, a preconstituersi un legittimo alibi di onorabilità. Per rendere più credibile ed efficace il pronunciamento si sceglie l'abusato metodo di accusare gli altri delle proprie colpe, alludendo e significando. Il cittadino qualunque trae conferma che esiste un filone affaristico nella vita amministrativa locale e che la delinquenza comune e mafiosa tenta di infiltrarsi e ricavarne un profitto. Se lo dicono gli stessi principali protagonisti della politica sarà così, pensano giustamente. In questa situazione io mi trincero in un tormentato riserbo e questa linea consiglio ad alcuni amici Dc, che al contrario vorrebbero, anche loro, dichiarare e replicare.

Tesso la tela attorno a un disegno politico difficile, come faccio spesso, una vera quadratura del cerchio: ricondurre a unità la Dc nel segno di un impegno propulsivo per la città, contribuendo a garantire, assieme agli altri partiti, un sistema di correttezza e trasparenza amministrativa; interrompere il rapporto privilegiato con i socialisti, ma recuperarli in un'alleanza più ampia con gli altri partiti fino al Pds; confermare e proporre una serie di misure, soprattutto nel campo della gestione dei lavori pubblici e degli appalti, che privi l'amministratore di ogni discrezionalità.

Dopo le dimissioni di Finocchiaro si lavora per il monocolore di Scaccianoce. Si rinsalda l'unità della Dc e si raggiunge un accordo con i dirigenti del Msi per un loro appoggio esterno. Nonostante questo, l'8 giugno 1991 per eleggere Scaccianoce a sindaco occorrono tre votazioni e il ballottaggio finale. Più agevole la formazione della Giunta. Questa operazione viene preceduta da una decisione della Dc, pubblicizzata da un apposito documento, che conferma l'impegno a costituire presto una nuova Amministrazione con la partecipazione di tutte le altre forze politiche. Un impegno mantenuto, come vedremo in seguito.

Scaccianoce, infatti, si dimette il 27 ottobre 1991. Il monocolore dura appena cinque mesi. Anche se la durata del suo mandato risulterà molto breve, Scaccianoce si impegna a fondo, generosamente, per risolvere i problemi della città. Lo nota Angelino Cunsolo nel suo pezzo ne «La Sicilia» del 15 giugno 1991. Efficace il suo impegno per i cosiddetti debiti fuori bilancio, quella massa di debiti accumulatasi nel tempo che interessano centinaia di cittadini e strozzano l'economia locale. Scaccianoce sveltisce l'istruzione degli uffici e impegna il Consiglio comunale in faticose sessioni risolutive, sempre affollatissime dagli interessati. È un insperato successo. L'elaborazione del piano per il commercio su area privata è per il sindaco un'altra priorità. Ha al suo fianco l'assessore Augusto Ciancio, che ha già portato al traguardo il piano del commercio ambulante. C'è nella categoria e nella città un disordine mortificante. Pullulano esercizi abusivi e occorre fare chiarezza e ripristinare la legalità. L'architetto Arrabito, incaricato della predisposizione del piano, lavora alacremente e il Consiglio comunale lo approva definitivamente nella seduta del 14 agosto 1991, dopo dieci anni di discussione e di attesa. Il sindaco Scaccianoce e l'assessore Ciancio avevano chiesto e ottenuto che il Consiglio si riunisse insolitamente in piena estate, alla vigilia del Ferragosto.

Il 21 novembre 1991 il commissario *ad acta* ragioniere Angelo Politi approva le graduatorie di alcuni concorsi del Comune per 115 posti. Scaccianoce si impegna per un'edizione ricca e ampiamente rappresentativa delle categorie artigianali e commerciali della Fiera di settembre. Il suo svolgimento ormai consolidato nella villa comunale favorisce anche iniziative collaterali di carattere ricreativo e culturale. L'impegno è grande e il sindaco ottiene per la prima volta che la Fiera venga inserita definitivamente nel programma regionale delle manifestazioni. Grande risonanza e qualità nell'annuale

manifestazione estiva di Rocca Normanna sulla collina storica e monumentale.

Notevole e proficuo l'impegno del sindaco per l'edilizia scolastica. Riprendendo le pratiche esistenti e stagnanti, egli recupera il tempo perduto e porta al Consiglio comunale nella seduta del 14 agosto 1991 il piano finanziario per i lavori riguardanti: la costruzione di un edificio scolastico di 22 aule, per un importo di tre miliardi e trecento milioni, in via Libertà; la costruzione di un altro edificio scolastico di 25 aule a Scala Vecchia, per un importo di tre miliardi e settecentocinquanta milioni; i lavori di sopraelevazione dell'edificio di scuole elementari del primo circolo didattico; il piano finanziario per un progetto di nuovi campi da tennis; un progetto in variante al piano regolatore generale per l'adeguamento del velodromo all'attività internazionale.

Nel giugno 1991, in attuazione delle scelte comuniste a livello nazionale, si realizzano gli orientamenti all'interno dei comunisti di Paternò. I consiglieri comunali Alfredo Corsaro, Nunzio Virgillito, Carmelo Di Mauro e Barbaro Ciatto aderiscono al nuovo Pds. Trusso Zinna, un consigliere provinciale, e l'onorevole Carmelo Santangelo aderiscono a Rifondazione comunista. A metà luglio 1991 il Psi organizza una conferenza stampa sulla nuova Amministrazione e sulla fine dell'alleanza Dc-Psi. Adesso i toni ritornano pacati e viene rivolto un invito alla Dc a riprendere la collaborazione. In ottobre si riunisce il Consiglio comunale e durante i lavori i socialisti chiedono una votazione di prelievo di un punto all'ordine del giorno. La richiesta è appoggiata da altri gruppi.

Il sindaco si rifiuta di indire la votazione e scioglie la riunione. I socialisti, irritati, dichiarano che si attiveranno per lo scioglimento del Consiglio comunale. Anche i consiglieri del Pds protestano per il comportamento del sindaco. Ma la situazione nelle sedute successive del Consiglio, dopo i chiarimenti di Scaccianoce, tende a normalizzarsi. E poi le voci del varo di una nuova Amministrazione e della fine del monocolorismo si fanno sempre più insistenti.

In questo periodo viene a scadenza il contratto per la gestione del servizio di pubbliche affissioni e si deve indire la gara per un nuovo periodo di gestione. Il Consiglio comunale delibera il nuovo contratto e le modalità di gara. Dopo la delibera ci si accorge che è stata scelta una modalità di gara antiquata e non più riproposta – non solo a Paternò – da molto tempo perché unanimemente ritenuta fonte di possibile collusione tra amministratori e partecipanti alla gara. Con questo sistema vince la gara il concorrente che offre un ribasso d'asta che si avvicina di più a quello fissato dall'Amministrazione in una scheda segreta. Quando esplose la polemica nessuno degli amministratori si riconosce in questa formula di gara e la richiesta di revoca della delibera viene accolta senza suscitare problemi. Si conferma la licitazione privata.

All'incirca nello stesso periodo esplose un caso inquietante. Nell'ordine del giorno del Consiglio comunale comparve l'approvazione e l'indizione della gara di appalto di un progetto per la raccolta differenziata dei rifiuti so-

lidi urbani. Si trattava di materiale diverso dalla comune spazzatura, esattamente quello contenuto nei raccoglitori a campana (carta, vetro, plastica). Era un appalto quinquennale per una spesa complessiva di circa 500 milioni. A parte il fatto che all'epoca la spesa corretta per questo servizio non superava i 30 milioni l'anno, appariva clamoroso e inquietante il fatto che venisse investito il Consiglio comunale senza un esame preventivo da parte dei consiglieri comunali e degli organi tecnici. L'Ufficio tecnico e il suo direttore erano all'oscuro di tutto. Ma era molto significativa ed eloquente la spiegazione del Segretario comunale e del Sindaco, che erano i responsabili della formulazione e della firma dell'ordine del giorno.

Il sindaco Scaccianoce dichiarò che lui, usualmente, firmava l'ordine del giorno elaborato dal Segretario comunale, che di solito è lunghissimo, senza approfondire i singoli punti, anche per una certa fiducia nei suoi confronti. Il Segretario comunale confermò questa versione del Sindaco, ma precisò che di norma, quando viene convocato il Consiglio, consiglieri e assessori della maggioranza propongono argomenti da inserire nell'ordine del giorno. Non si ricordava, però, chi gli aveva segnalato il problema in questione. Sicuramente c'è della leggerezza in questa prassi instaurata, ma, conoscendo bene i soggetti, non c'è da dubitare della loro correttezza e buona fede. Nella seduta del Consiglio nessun consigliere rivendicò la paternità del progetto e la proposta di cancellarlo dall'ordine del giorno non ebbe oppositori. Non se ne parlò più.

Riflettevo da tempo sulla situazione dell'ordine pubblico a Paternò, territorio nevralgico del tragico triangolo della morte, con Biancavilla e Adrano. Riflettevo anche sulle preoccupanti pressioni che la mafia e la delinquenza comune esercitavano sulle istituzioni e sugli amministratori. A livello locale, unitamente al sindaco e alla Giunta e a tutto il Consiglio comunale, ero impegnato a garantire trasparenza e correttezza nella vita amministrativa. Mi chiedevo se tutto questo fosse sufficiente e se non fosse anche urgente una mia iniziativa parlamentare tendente a sollecitare l'intervento e l'operatività degli organi politici nazionali e i vertici competenti nel campo dell'ordine pubblico e della lotta alla mafia e alla delinquenza.

Il mio silenzio e la mancanza di iniziativa a questo livello mi sembrava ormai grave e non più prorogabile. Consigliere comunale di Paternò e parlamentare nazionale: non vedeva? non capiva? era complice o timoroso, incapace? Queste domande, mi chiedevo, si sarebbero posti in futuro i miei concittadini, e non solo loro. Pertanto predispongo un'interrogazione al ministro degli Interni onorevole Vincenzo Scotti, democristiano. In essa chiedo testualmente «di sapere se è a conoscenza dell'attuale situazione dell'ordine pubblico a Paternò, dei gravi fatti di sangue e dell'attività sempre più pericolosa della criminalità organizzata anche di stampo mafioso e se non ritenga di accogliere la proposta della ricostituzione del Commissariato di Ps e del rafforzamento in uomini e mezzi della compagnia dei carabinieri». Ricordavo il recente fatto di sangue del giovane Giuseppe Parisi, rapito e trovato

morto con una pallottola in testa. Chiedo l'istituzione di un servizio antidroga da parte della Guardia di Finanza.

Ne parlo con altri amici parlamentari e con l'onorevole Nino Drago, che è il leader della mia corrente a livello provinciale. I miei interlocutori, tutti, sono contrari all'iniziativa. Temono che nella città in cui opero e dove sono consigliere comunale questa mia iniziativa possa portare allo scioglimento del Consiglio per inquinamento mafioso e ciò potrebbe colpire anche me. Queste osservazioni ritardano la presentazione del documento. Epperò, il 6 dicembre 1990, mentre sto seduto in aula e partecipo ai lavori della Camera dei Deputati, il rinvio mi tormenta. Così mi alzo di scatto, vado dal funzionario che, accanto al presidente, verbalizza la seduta e presento l'interrogazione.

Sollecito Nino Drago a incontrare insieme il ministro Scotti per una valutazione della situazione e per una sua azione nei confronti del prefetto di Catania, dottor Salazar. L'indomani incontriamo Scotti. Egli chiama il Prefetto e lo informa della mia iniziativa. Da quel momento è visibile l'intensa azione di indagine e di vigilanza delle forze di polizia e dei carabinieri al Comune. L'indomani, sollecitato da me, Angelino Cunsolo fa pubblicare ne «La Sicilia» il testo integrale dell'interpellanza. Localmente la mia iniziativa viene accolta criticamente, sia all'interno che fuori della Dc. Altri, al contrario, la sostengono e la difendono. Ma essa sovrasta e influenza tutti gli avvenimenti futuri locali sino allo scioglimento del Consiglio comunale e anche dopo.

Il 14 ottobre la Dc, partito e gruppo consiliare secondo la prassi ormai consolidata, si riunisce, dichiara conclusa l'esperienza del monocoloro e si impegna a iniziare trattative con gli altri partiti per la formazione di una giunta allargata. In caso contrario, la Dc sosterrà l'autoscioglimento del Consiglio comunale. Poco prima delle dimissioni del sindaco, la Lega dà pubblica notizia di una lettera inviata al Ministro degli Interni, al Prefetto di Catania e ad altre autorità con la quale denuncia la situazione politico-amministrativa al Comune e chiede lo scioglimento del Consiglio comunale. Va registrata pure la clamorosa protesta di centinaia di mamme di alunni della Scuola elementare Giovanni XXIII per il prolungato doppio turno. A essa partecipano pure i ragazzi e dura alcuni giorni, fino a quando impegni e provvedimenti precisi non soddisfano gli interessati.

Le dimissioni di Papino da assessore e consigliere scuotono il Palazzo e ci si interroga sulle vere ragioni dell'accadimento. L'interessato le spiega con ragioni di lavoro e anche con una certa sfiducia verso il mondo politico e burocratico del Comune. Ma sono in tanti a pensare che sia stato vittima di una seria intimidazione per la sua attività commerciale. Scaccianoce si dimette il 27 ottobre 1991, giustamente orgoglioso di avere realizzato in poco tempo un programma amministrativo di ampio respiro per la città, confermato dalle ultime delibere del suo mandato: l'accensione del mutuo per l'edificio scolastico delle elementari di via Libertà e le gare per asta pubblica del servizio di nettezza urbana e per l'asilo nella zona Ardizzone.

Iniziano le trattative con gli altri partiti e le riunioni improduttive del Consiglio comunale, i rinvii e le polemiche. La trattativa va a rilento e nel corso di essa, anziché premiare la Dc per avere chiuso con il monocolor e riaperto il dialogo interpartitico, fa capolino una nuova teoria che suona anzi punizione e umiliazione di essa. Sono i socialisti, nonostante tutto, ancora irritati per la denuncia dell'accordo privilegiato con la Dc, che propongono agli altri partiti, Ds, Psdi, Pli e Pri, la costituzione di un polo laico-socialista, in alternativa alla Dc. Questa ipotesi enfatizza un rapporto diretto con i cittadini amministrati e contiene una chiara riduzione del ruolo dei partiti e delle loro segreterie politiche. Nel corso degli avvenimenti si afferma che la Dc ha fallito, ha esaurito la sua funzione di guida e di centralità e che pertanto è adesso il nuovo raggruppamento a prendere l'iniziativa. E riprendendosi la polemica antisegreterie politiche si privilegia il ruolo del Consiglio e dei consiglieri comunali, diretti rappresentanti della volontà popolare.

In una seduta successiva del Consiglio la nuova coalizione sfiora il successo. A termini di regolamento il ripetersi delle votazioni per l'elezione del sindaco contrappone il mio nominativo a quello dell'ingegner Ciatto per la votazione finale di ballottaggio. Il soccorso del Msi salva la situazione. Prevalgo io e mi dimetto subito. Il Msi, infatti, non si presta al gioco. Ma anche la Dc e i suoi consiglieri comunali guardano con sospetto a tale manovra. Anzi il tentativo di isolarli e ripiegarli in un angolo ristretto della vita politica rinsalda la loro unità e chiude definitivamente il *flirt* con i socialisti e la pericolosa stagione dell'alleanza trasversale.

Nella seduta del Consiglio del 7 dicembre 1991 Pippo Torrisi viene eletto sindaco al primo scrutinio e con una maggioranza compatta, con i voti della Dc e del Msi. Si impegna subito a costituire una Giunta di ampie convergenze. Il 24 dicembre 1991, vigilia di Natale, viene eletta la nuova Giunta. Ne fanno parte, oltre a Cartalemi e Giuffrida, Dc uscenti, Puglisi (Dc), Matteo Condorelli (Msi), Buscemi (Pli), Merennino (Psi), Zappalà (Psdi) e Fiorito (Pri). Come si vede, i consiglieri del Pds restano fuori. La trattativa con essi non ha, per il momento, un approdo positivo. Preferiscono restare fuori. Il polo laico-socialista si divide e smorza la sua vivacità operativa.

La grossa novità politica era sicuramente l'elezione di Pippo Torrisi a sindaco. Il gruppo dirigente Dc aveva trovato il suo migliore interprete, valido ed efficiente. Giovane avvocato, dialettica fluente e persuasiva, voce forte e penetrante, con un personale senso della morale e della correttezza amministrativa, intransigente e rigoroso, Torrisi realizzò un'autentica svolta nell'amministrazione del Comune: stabilì un rapporto proficuo e costante con il prefetto di Catania, Salazar, al quale comunicava i provvedimenti e le metodologie per garantire una gestione trasparente e corretta; innovò il sistema di inviti nelle gare per il servizio di emergenza della nettezza urbana, estendendoli a tutti gli aventi diritto. Fu sotto la sua presidenza che il Consiglio comunale, come riferisco in altra parte, approvò il ricorso all'asta pubblica nel-

le licitazioni private. Mancava, tuttavia, dell'opportuna diplomazia e levità di tono nel rapporto con gli alleati e in particolare con i socialisti.

Al Consiglio comunale le sedute erano molto spesso caratterizzate da tensione e vivace polemica. La nuova Giunta presentava una sua obiettiva debolezza politica, i socialisti avevano designato il consigliere Merennino e aspiravano a una diversa e più numerosa rappresentanza. Dalla Giunta mancavano i comunisti, sicuramente utili, importanti nel delicato momento politico. Essi attuarono in Consiglio e nella città una vivace e ferma opposizione.

Notevole tuttavia l'impegno e le realizzazioni conseguite dalla nuova compagine guidata da Torrìsi. Nei primi giorni del 1992 una vera maratona impegnò il Consiglio per l'esame e l'approvazione del bilancio comunale del 1992. Sovrastava la spada di Damocle di un commissario regionale *ad acta* che aveva fissato il termine improrogabile del 5 gennaio per la sua approvazione. Il bilancio venne approvato senza problemi. A marzo il riparto finanziario regionale per le zone industriali assegnò al nucleo di Tre Fontane uno stanziamento di tre miliardi per procedere all'espropriazione di terreni. Una riunione al Comune tra il presidente dell'Asi di Catania Nino Musumeci e il Sindaco sancì tale avvenimento.

L'Amministrazione si attiva subito per il problema che riguarda la temuta e ventilata soppressione della tratta ferroviaria S. Marco-Motta S. Anastasia, importante intanto per il commercio agrumario e adesso di accresciuta utilità in vista della realizzazione del terzo nucleo di sviluppo industriale a Tre Fontane. L'assessore provinciale Salvo Torrìsi, nostro concittadino, convoca una riunione di servizio sull'argomento e ad essa partecipano i rappresentanti delle Ferrovie dello Stato, del Comune di Paternò e Misterbianco e del consorzio di sviluppo industriale di Catania. La soppressione della tratta sembra per il momento scongiurata – ma sappiamo dagli avvenimenti futuri che si tratta di una fallace illusione – e addirittura i dirigenti delle Ferrovie dello Stato assumono un impegno preciso per la sua immediata manutenzione.

Si lavora e ci si impegna per l'edilizia scolastica. Missione a Palermo, nelle sedi governative, degli assessori Puglisi e Merennino. Esiste una buona prospettiva di costruire tre edifici scolastici per le elementari e uno per la scuola media inferiore. Si prevedono già le loro localizzazioni e si conta di recuperare l'intero finanziamento di 7 miliardi della legge Falcucci e ottenere una integrazione regionale. Un edificio di scuola elementare dovrà sorgere in un'area prospiciente via Bologna: importo previsto 3 miliardi e 15 milioni; un altro, sempre destinato a ospitare una scuola elementare, nel quartiere Scala Vecchia, ha un importo previsto di 3 miliardi e 750 milioni. L'edificio per la scuola media inferiore sorgerà in zona Canonico Rena. Viene inoltre rifinanziato il progetto di costruzione dell'asilo nido nella zona Coniglio. Affrontato pure il grave problema di edilizia scolastica per l'Ipsa, l'Istituto professionale per l'agricoltura. I contatti con il presidente della Provincia, dottor Rapisarda, nostro concittadino, in visita all'I-

stituito, fanno prevedere un impegno istituzionale per la costruzione del nuovo edificio.

L'Amministrazione quindi si attiva e inizia le procedure preliminari per la realizzazione di tre importanti opere: il raddoppio della carreggiata del corso Italia e di corso del Popolo nel quartiere Ardizzone e quello della via Vittorio Emanuele, da villa Giuseppina alla villa Moncada, e la costruzione del mercato ortofrutticolo all'ingrosso, in zona Cesarea, in sostituzione di quello ormai insufficiente di piazza Carlo Alberto. Programmi e iniziative che si perderanno, come altri grandi progetti lungo l'accidentato percorso dei mesi successivi fino allo scioglimento finale del Consiglio comunale. Sicuramente rilevante è poi l'approvazione dello schema di statuto del Comune, da sottoporre all'esame di Enti e organizzazioni in vista della sua approvazione definitiva da parte del Consiglio comunale.

Il 5 aprile 1992 si svolgono le elezioni nazionali.

Nino Drago conferma di non ripresentarsi. Resto quindi l'unico candidato della corrente. Concordiamo di andare a trovare Mario Ciancio, il direttore de «La Sicilia» per una visita di cortesia. Credo che voglia chiarire i motivi della sua rinuncia alla candidatura. Nella sede del giornale ci riceve nel suo studio, nella cornice estetizzante delle vetrine con le sue celebrate ceramiche, l'eterno sorriso accattivante sulle labbra. Traspare la lunga affettuosa amicizia tra i due. Il clima della discussione è preoccupato per la situazione politica nazionale. Ciancio consiglia Drago di ricandidarsi ma lui motiva e conferma la sua decisione. In macchina riparlamo di lui.

Mario Ciancio, attraverso il giornale «La Sicilia» ma non solo, esercita un'enorme influenza nella nostra società. Il commendatore Domenico Sanfilippo è stato un buon maestro ed egli ne ha assimilato tutto lo stile di vita. In tutti questi anni ha migliorato la struttura tecnologica e i servizi, la qualità complessiva della testata, ma è rimasto immutato l'approccio umano, la disponibilità, l'universalità della rappresentanza e tutela degli interessi generali, l'ospitalità generosa di tutte le voci. La scelta di non schierarsi a livello di partito ha favorito l'identificazione dei cittadini nello stesso giornale, anche se attorno a temi e problemi fondamentali esso ama perentoriamente ribadire la sua linea e le sue scelte, la sua collocazione strategica. Interessanti e di splendido impatto artistico le realizzazioni della casa editrice Sanfilippo, espressione della sua sensibilità e passione che coltiva con le rare ceramiche di Caltagirone e attraverso un ricco, immenso patrimonio di sicilianità accumulato nei suoi viaggi per il mondo e a Parigi in particolare. Forse contemplando in solitudine e meditazione questa raccolta meravigliosa egli ama ritrovarsi, tonificato. Per l'avvenire dell'azienda, oltre che per il personale e la tecnologia, Ciancio ha lavorato tra i suoi intimi, e i figli Domenico e Angela, già attivi in settori diversi, rappresentano qualità professionali di eccellenza.

La Dc ottiene una significativa affermazione: 9.611 voti, 1.800 in più rispetto alle passate elezioni, ed io vengo riconfermato. Da sottolineare la gran-

de affermazione personale di Gioacchino Milazzo, il quale, pur presentatosi in una lista del Psdi per il Senato e quindi fuori dalla Dc, ottiene 4.985 voti. Ottima la tenuta elettorale dell'ingegnere Barbaro Ciatto (Pds), candidato alla Camera dei Deputati, con 1.831 voti di preferenza, di Pippo Zappalà (Psdi) alla Camera dei Deputati, e di Sebastiano Trusso al Senato nel partito di Rifondazione comunista.

Nonostante l'intensità e l'organicità dell'impegno programmatico dell'Amministrazione e anche il suo successo e le realizzazioni conseguite, la compagine tradisce la sua fragilità e la persistenza di un clima di forte litigiosità politica tra i partiti della coalizione e all'interno stesso di alcuni di essi, tra cui anche la Dc. Era evidente, poi, che a dispetto delle apparenze e dei sorrisi di facciata, la rottura traumatica con i socialisti esercitava ancora il suo flusso malefico. L'elezione di Torrisi aveva creato un nuovo equilibrio e soprattutto ne aveva demolito un altro, alternativo, che non si rassegnava e che operava ancora attivamente dentro il sistema, tra nostalgie e volontà di recupero. Quella ferita lacerante non si rimarginò mai e piagò dolorosamente le membra dell'organismo amministrativo sino al liberatorio scioglimento del Consiglio comunale. Solo allora, accomunati dallo stesso sfavorevole destino, gli animi e le intelligenze si ricomposero, recuperando serene condizioni di spirito e naturali rapporti di amicizia e di stima, anzi rivalutando in chiave positiva una stagione sfortunata e infecunda.

Subito dopo le elezioni di aprile, Matteo Condorelli, assessore del Msi, si dimette. In Giunta – egli motiva – c'è sempre tensione e manca la serenità necessaria per deliberare; però responsabilmente non diserta le riunioni di Giunta e collabora attivamente con l'Amministrazione. Sopraggiunge una lettera al sindaco Torrisi dei capigruppo del Psi, Psdi, Pli e Pri, con la quale si chiede una riunione della maggioranza per alcuni chiarimenti, ponendosi subito alcuni seri problemi di discussione: la progettazione delle opere dei piani di recupero e di quelle nella zona 167 Ardizzone, l'apertura del nuovo cimitero, l'acquisizione di pozzi privati, l'istituzione dell'albo delle imprese di fiducia; ed ancora il programma per l'utilizzo dei fondi della legge n.1/79, la liquidazione dei debiti fuori bilancio, la revisione della tassa per i rifiuti solidi, l'appalto per l'assistenza domiciliare per gli anziani, la nomina dei componenti delle varie commissioni, l'approvazione del regolamento delle scuole materne, la gara per la manutenzione del verde pubblico.

Insomma, i capigruppo mutuarono opportunamente buona parte dell'agenda amministrativa in corso di discussione, sollecitando un esame e una decisione in merito: benemerita iniziativa, e lo dimostra il fatto che nel corso delle settimane successive gran parte di quei problemi venne affrontata e risolta con idonee delibere di Giunta o di Consiglio.

Ho voluto trattare tali argomenti in questo mio libro che si infarina di storia per evidenziare che, nonostante i litigi e le polemiche, nonostante i limiti e le colpevolezze, al Comune si lavorava attorno a cose anche serie e rilevan-

ti per la collettività. La Giunta comunale, malgrado tutto, lavorava e deliberava intensamente. Tuttavia la crisi bussa alla porta e la Dc pensa di allargare la maggioranza verso il Pds. Si fa interprete di questa esigenza il suo capogruppo, avvocato Carmelo Fallica, il quale sottolinea pure l'importanza del nuovo statuto del Comune che servirà per allargare la partecipazione politica di enti, associazioni e cittadini. Fuori dal Palazzo c'è animazione e interesse alle vicende amministrative.

La Rete, che nelle recenti elezioni politiche ha conseguito un primo notevole successo (2.773 voti di lista), e il movimento di Rinascita, rappresentato storicamente da Francesco Crupi, sono i gruppi più vivaci e attivi. La Rete preannuncia che assai presto ci sarà un incontro con il prefetto di Catania, al quale sarà nuovamente consegnata una richiesta firmata da molti cittadini per chiedere l'intervento del Ministro degli Interni per accertare l'eventuale presenza in Consiglio comunale di infiltrazioni mafiose e arrivare, in caso positivo, al suo scioglimento. L'incontro ci sarà e la petizione annunciata è ricca di circa 1.550 firme. La delegazione è formata dai dirigenti Salvatore Barbera, Ezio Baviera, Salvatore Galatà, Paolo Giusa, Graziella Ligresti e Gaetano Sarpietro.

Il documento contiene rilievi e denunce specifiche, come la sospetta aggiudicazione dei lavori del collettore fognario nella zona C1, la ripetuta aggiudicazione di cottimi fiduciari, l'incendio delle due automobili di dirigenti Dc in piazza Indipendenza, l'inspiegabile consistenza patrimoniale di alcuni consiglieri comunali e le dichiarazioni di membri del Consiglio comunale che ammettono l'esistenza di infiltrazioni mafiose al suo interno. Il prefetto Salazar si riserva di accertare e di riferire. Gli accertamenti, ripetuti e approfonditi, anche da parte dell'Autorità giudiziaria, non confermeranno nessuna delle denunce fatte.

Sorprende soprattutto il riferimento all'aggiudicazione dei cottimi fiduciari. Infatti doveva essere noto agli interessati che nel Comune di Paternò (raro caso nazionale in tempi di affarismo generalizzato) da tempo immemorabile i cottimi venivano aggiudicati previo invito e partecipazione alla gara di tutti gli iscritti all'albo comunale e non, come pure consentiva la legge, invitando e selezionando almeno cinque imprese. L'Amministratore era quindi estraneo al procedimento di gara, un soggetto neutro e impossibilitato a influire minimamente. Quando, sciolto il Consiglio comunale, i magistrati della Procura di Catania indagarono a fondo sulla vita amministrativa e attorno agli amministratori del Comune, furono sorpresi nel constatare che le gare per i cottimi fiduciari e per lavori di minimo importo venivano fatte con questa rigorosa procedura di garanzia.

È la professoressa Ligresti a preannunciare l'iniziativa: un'insegnante di scuola media, intelligente, vivace, dal piglio palinogenetico, ma fredda, arida e politicamente faziosa. Della cosiddetta questione morale fa da subito il *leit motiv* della sua frenetica azione, cosa sicuramente apprezzabile in quegli oscuri fran-

genti, ma esagera, non distingue, fa di tutta l'erba un solo fascio, anche se, ormai a contatto ravvicinato di fatti, uomini e cose, avrebbe tutti gli elementi per distinguere e giudicare serenamente. Lei irrompe improvvisamente nella vita politica locale, forte di un retroterra sviluppato in ambito parrocchiale e dei movimenti ecclesiali, ma, a mio avviso, ne tradisce clamorosamente lo spirito fatto di dialogo, di tolleranza e di reciproco rispetto e afflato umano. Non costruisce, non crea, ma protesta e dissacra e così prepara lentamente il suo duplice, ininterrotto trionfo elettorale degli anni '90, utilizzando un vuoto politico e uno stato d'animo popolare di protesta che investe Paternò e tutta la nazione.

Crupi da anni svolge un ruolo importante e costante di critica e polemica verso tutto il mondo politico e amministrativo, sperimentando tecniche di protesta efficaci, vivaci, inedite e pittoresche. È serio, però, entusiasta, inesaurevole e si impossessa di tematiche popolari di forte impatto psicologico e sociale, condivise dalla generalità dei cittadini. Proverbiale, tra l'altro, la sua battaglia per la riduzione delle tariffe per il ritiro dei rifiuti solidi urbani e dell'acqua potabile. Hanno fattezze clamorose, folkloristiche le sue azioni: un gazebo in piazza Indipendenza, altoparlante e slogan in svolazzanti cartelli da lui stesso realizzati. C'è anche la bandiera giallo-rossa della Trinacria, che garrisce al vento. In questo periodo il suo interesse è concentrato in generale sul Comune. Senza mezzi termini chiede a gran voce lo scioglimento del Consiglio comunale. Non salva nessuno, Crupi.

Adesso la riproposta richiesta di scioglimento è suffragata da centinaia di firme e l'iniziativa è bene organizzata e propagandata: un corteo di cittadini sfilerà per le vie della città e la depositerà nella caserma dei carabinieri. Negli stessi giorni della protesta, Crupi e i suoi amici di Rinascita hanno svolto un ruolo di utilità sociale, raccogliendo centinaia di siringhe, bonificando i luoghi abitualmente frequentati dai tossicodipendenti.

La nazione è fortemente scioccata, emozionata e turbata dall'eccidio mafioso del 23 maggio 1992, che costa la vita al giudice Giovanni Falcone, alla moglie Francesca Morvillo e agli uomini della scorta, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Il sindaco Pippo Torrisi interpreta efficacemente questo momento tragico e in un apposito manifesto parla di rivolta morale contro la mafia, alla quale Paternò non può essere insensibile. Una grande, spontanea manifestazione popolare attraversa le vie cittadine. Prevalente e significativa la partecipazione degli studenti. Cartelli e slogan, grande animazione e vivacità partecipativa. Chiudono gli uffici pubblici. I negozi abbassano le saracinesche. Una messa in suffragio delle vittime nella chiesa di S. Barbara conclude la giornata. Molto interessante, coraggioso e acuto il volantino che gli studenti distribuiscono in occasione della manifestazione alla quale partecipano. «Noi – dice il volantino – rispondendo all'invito del sindaco a prendere parte al presente corteo, indetto in seguito alla strage di Palermo, teniamo a sottolineare le diverse motivazioni che ci spingono a partecipare. Sentiamo il lutto che ha colpito la nazione ma non intendiamo

unire i nostri sentimenti con quelli di una classe politica gravemente compromessa. Inoltre siamo convinti che la morte del giudice Falcone sia il risultato di decenni di politica scorretta non solo su scala nazionale ma anche a livello locale e che questa politica sia una conseguenza di una cultura distorta, di cui siamo tutti responsabili, cultura caratterizzata da silenzi, ricerca del piccolo favore. Persuasi che questa manifestazione debba servire a produrre reali cambiamenti nel nostro modo di essere e di agire, anche in rapporto alle cosiddette istituzioni, essa è l'unica maniera seria e responsabile per onorare la memoria del giudice Falcone».

Franco D'Angelo, alla Biblioteca comunale, tiene una conferenza su *Imprenditorialità ed occupazione*. Egli è stato tra i giovani dirigenti della Dc più vivaci ed intraprendenti, più qualificati e febbrili. Professionalmente è stato a lungo alto dirigente della ragioneria dell'Azienda idrica del Comune. Libero da impegni è approdato alla dirigenza provinciale della Federmanager di Catania e alla redazione della rivista pubblicata per alcuni anni. È tesoriere nazionale della stessa organizzazione. È stato anche presidente del Kiwanis club di Paternò.

È in visita in questi giorni nella nostra città Giovanni Galloni, all'epoca vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura e nostro concittadino. Il padre, al momento della nascita funzionario delle Ferrovie dello Stato, prestava servizio da noi. Ha militato fin da giovane nella Dc e nel 1953 ha partecipato alla costituzione della sua corrente interna di sinistra. È stato vicesegretario nazionale del partito e ministro della Pubblica Istruzione fino al 22 luglio 1989. Membro del Consiglio Superiore della Magistratura dal 1990 al 1994 e suo vicepresidente. Laureatosi molto giovane all'Università di Padova, ha conseguito la libera docenza e poi la cattedra universitaria di diritto agrario alla Tor Vergata di Roma. Ha scritto e pubblicato alcune opere di diritto agrario. Amico e stretto collaboratore di Aldo Moro, ha seguito con lui la delicata fase politica fino alla "solidarietà nazionale". Il rapimento e la morte dello statista nel 1978 lo ha particolarmente colpito ed emozionato. Dopo è intervenuto più volte per chiarire la portata del suo messaggio politico e per denunciare i misteri e i problemi insoluti che i vari processi e sentenze contro le Br hanno sollevato. Ma di questo abbiamo già parlato scrivendo del caso Moro.

I professori Mimmo Chisari e Alfio Ciccia pubblicano due volumi di narrativa per la scuola media: *20 Racconti ed altro* e *Dei nostri giorni – Racconti dell'Italia di oggi*. La collaborazione è stata intensa e duratura e ha prodotto altri pregevoli lavori: *Paternò – Immagini di ieri, monumenti, artigianato, folklore, tradizioni*, in collaborazione con Giuseppe Fallica e Pippo Virgillito; *Paternò e la sua civiltà contadina*, in collaborazione con Antonino V. Coppola e Pippo Virgillito; *La Sicilia preistorica e le zone archeologiche di Paternò*; *La Collina Storica di Paternò*, con altri autori; *Pietralunga*, con altri autori; *Il museo della civiltà contadina*, con altri autori; *Acquedotto romano*, con altri

autori. Entrambi hanno collaborato, con altri, al lavoro di raccolta, catalogazione e sistemazione del Museo della civiltà contadina con gli alunni della Scuola media G. Marconi. Si tratta di circa duemila reperti.

In particolare Mimmo Chisari, che insegna all'Istituto F. De Sanctis, indirizzo linguistico, ha pubblicato un volumetto di tradizioni popolari *Ritratti d'autore* e un libretto di poesie dal titolo *Lividi visi*. Un suo saggio sul carretto siciliano introduce l'opera pittorica del maestro Peppino Finocchiaro D'Inessa. Ha pure scritto *Leggende e racconti popolari, Scrittori in passerella, Paternò graffiti, Filastrocche e poesie*, tutte in corso di pubblicazione. Alfio Ciccina insegna materie letterarie alla G. Marconi di Paternò.

Alla Biblioteca comunale viene allestita una mostra di manifesti e locandine del cinema italiano dagli anni Venti ai nostri giorni. Molti esemplari rari anche del cinema muto. Il materiale è stato approntato da Pietro Vitellino, l'impiegato postale, cultore emerito e raffinato di tale settore storico e artistico, tutta una vita a raccogliere e catalogare l'immenso patrimonio di molte migliaia di esemplari. Il successo di pubblico e di critica ha suggerito un ulteriore prolungamento della durata dell'esposizione. Resta il problema della conservazione di un patrimonio così vasto e interessante. Si rende necessaria un'iniziativa pubblica, apparendo insufficiente la pur apprezzabile abnegazione e passione del Vitellino.

Felice Cunsolo, fratello di Angelino, conseguito il diploma magistrale da Paternò si è trasferito giovane nel Milanese per l'insegnamento. Giornalista affermato con contratto anche presso il «Corriere della Sera» ha scelto definitivamente questa attività. Ha al suo attivo una vasta produzione editoriale con lavori di eccellenza nel campo gastronomico e con traduzioni e riconoscimenti di critica nel mondo. Ha pubblicato: *Il mondo in sei pagine, Il Potere della pubblicità, Gli italiani a tavola, La guida gastronomica d'Italia, Vini nel mondo, Dizionario del Gourmet, I proverbi siciliani commentati*.

Ristagna ancora e protrae la sua vitalità come splendido romanzo la lunga, indecifrabile passione amorosa di P.S., il noto ingegnere, per la signora. Non gossip pettegolo, diceria segreta, sussurrata. È un pezzo celebrato della cronaca locale considerata la dignità, serietà, notorietà dei protagonisti e anche per il lungo tempo che vi scorre attorno, immobile, che finisce con la scomparsa fisica di lui. Ci turba ancora e ci appassiona la sua storia e il mistero irrisolto che la suggella. Lei affascinante, irreprensibile. Lui alto, elegante, pezzo desiderabile d'uomo, la voce calda, sensuale. Brillante, allegro, partecipe di una comitiva gaia e spensierata. Nessun dubbio attorno ai suoi sentimenti: la sua una passione che dura tutta una vita, celibe e dedito solo a lei, fedele, ostentandola pubblicamente, compiaciuto. Lei? La nuvola di tanto interesse che l'avvolgeva ha potuto farla vibrare di lusinga e di imbarazzo, ma il suo comportamento pubblico e privato rimase improntato a una rigida morale borghese.

A maggio inoltrato lo schema dello statuto del Comune, in applicazione della nuova normativa, già inviato a enti e associazioni, suscita grande

interesse. Cominciano ad arrivare osservazioni, critiche e proposte di modifica. Particolare impegno dedica il Lions club, che si avvale della sensibilità e competenza giuridica del suo presidente, il giudice Domenico Platania, nostro concittadino. Il Lions chiede che lo statuto preveda: l'istituzione di un albo delle libere forme associative; il potere degli organi di partecipazione di formulare proposte di provvedimenti amministrativi da sottoporre alla Giunta e al Consiglio comunale, con obbligo del sindaco di sottoporli al loro esame; che la Giunta comunale contenga nel suo seno assessori tecnici, non consiglieri comunali, che abbiano i requisiti di eleggibilità; l'istituzione dell'ufficio del Difensore civico, con elezione diretta da parte dei cittadini; la previsione del referendum consultivo sulle grandi scelte dell'Amministrazione.

Al Comune le cose vanno verso il peggio e la crisi. Sono ancora i socialisti a prendere l'iniziativa. Il vicesindaco Alfio Merennino si dimette e i socialisti in Consiglio dichiarano di dissociarsi dalla maggioranza. Anche l'assessore repubblicano Nunzio Fiorito si dimette. Il Pri, anche a mezzo dei suoi dirigenti provinciali, propone una Giunta di emergenza. L'onorevole Enzo Bianco preannuncia un intervento presso il ministro degli Interni Enzo Scotti per accertare le condizioni e le voci di un eventuale scioglimento del Consiglio per infiltrazioni mafiose.

Ai primi di giugno il consigliere comunale Carmelo Rosselli, eletto nella lista Dc, si dimette con una lettera polemica che farà tanto discutere e che diventerà un caso politico. Quando il Consiglio comunale esaminerà le dimissioni, solo io alzo la mano per accettarle. Nonostante ormai fuori dal consesso, Rosselli riesce ancora a influire e pesare. Ormai è crisi vera e propria e il sindaco e la Giunta la formalizzano presentando congiuntamente le dimissioni.

L'assessore repubblicano alla Pubblica Istruzione, Nunzio Fiorito, ha un lieve sussulto di orgoglio ed il giorno prima della crisi fa sapere che, per avere la disponibilità dei due miliardi e trecento milioni per installare i sistemi di sicurezza nelle scuole elementari, si attendeva la pubblicazione del decreto di finanziamento nella «Gazzetta Ufficiale» della Regione e che la Giunta aveva già incaricato i tecnici per il relativo progetto. Per risolvere la crisi vengono indette frequenti riunioni di Consiglio, ma si partecipa a esse senza un accordo preconstituito tra i partiti. Vengono avanzate varie proposte per la formazione della nuova Amministrazione.

Il consigliere Barbagallo avanza una proposta che prevedeva un programma e un'ipotesi di Giunta comunale con l'architetto Scandura sindaco; ma essa non viene accolta. Poi fu la volta del consigliere Augusto Ciancio. Fra i vari problemi sollevati da Ciancio, due proposte interessanti: la contrattazione con la Circumetnea per la costruzione di un braccio di collegamento della costruenda metropolitana con il nucleo di sviluppo industriale di Tre Fontane, argomento per altro già discusso con i dirigenti della Circumetnea qualche anno addietro; la valorizzazione a fini turistici, ma non solo, del ba-

cino di Ponte Barca. La proposta Ciancio non ebbe successo, non avendo riportato in Consiglio la maggioranza richiesta.

Nella successiva seduta del 31 luglio 1992 il consigliere Ciatto dà lettura di un documento programmatico e di una proposta di Giunta comunale: la stessa Giunta che poco dopo proporrà Pippo Torrisi. Trusso insiste per lo scioglimento del Consiglio comunale. Ma poco prima Filippo Condorelli, giustamente deluso per l'esclusione del suo partito dalla partecipazione in Giunta, propone lo scioglimento del Consiglio e dopo, in seguito alla proposta di programma e di Giunta di Pippo Torrisi, dichiarerà che il Msi ritorna al suo ruolo storico di opposizione. Quindi Torrisi sottopone al Consiglio un suo programma e la proposta di Giunta comunale: Torrisi sindaco e assessori: Corsaro, Barbagallo, Lombardo, Fallica, Ciancio, Puglisi, Zappalà, Scandura. Ciatto è favorevole e propone l'istituzione dell'Assessorato alla Trasparenza. Trusso è, invece, contrario alla proposta della nuova Amministrazione; sottolinea con calore l'importanza della lotta alla mafia. Barbagallo accenna a difficoltà personali di partecipazione in Giunta e chiede la sua sostituzione con il collega Merennino. Ma la proposta non viene accettata.

Votazione a scrutinio palese per il programma e la Giunta. Presenti 38, favorevoli 27, astenuto 1, contrari 8. Si costituisce la seconda Amministrazione presieduta da Pippo Torrisi. La formazione della nuova Giunta, con l'ingresso del Pds e l'attribuzione della carica di vicesindaco ad Alfredo Corsaro, rappresentava il massimo di rappresentatività e di coesione tra le forze politiche e garantiva una sicura maggioranza in Consiglio. Avevo accettato di farne parte per spirito di servizio e convinto che la nuova formula garantiva un comune impegno fino alla scadenza naturale, anche se l'ipotesi dello scioglimento persisteva, minacciosa.

I socialisti tornavano a impegnarsi e a garanzia di ciò Barbagallo rientrava in Giunta. Guidava la compagine un sindaco capace, esperto e preparato, ormai edotto della macchina amministrativa e consapevole dei problemi della città. Non c'erano stati dissensi di sorta nella piattaforma programmatica comunicata al Consiglio al momento della votazione e i partiti avevano sancito per iscritto e firmato un documento di impegno alla legalità e trasparenza nella vita amministrativa. Fra l'altro, siamo già nel 1992 e a livello nazionale l'insorgenza di "Mani pulite" favoriva anche localmente unanime prudenza e responsabilità.

Pesava la grave scelta di esclusione dalla Giunta di un rappresentante del Msi, il partito sdoganato dal ruolo di oppositore e corteggiato da tutti negli ultimi mesi e che aveva dimostrato senso civico, disinteresse e impegno amministrativo. Questa Giunta inizia bene il suo lavoro e i vari assessori enunciano i loro programmi anche con proposte innovative.

Il Consiglio approva una delibera con la quale affida alla competenza della Giunta l'importante materia dei debiti fuori bilancio; sarà decisivo, però, il parere preventivo della competente commissione consiliare. Si sbloccano

così pratiche di centinaia di cittadini per parecchi miliardi. Si conclude pure l'impegno per la formazione dell'albo di fiducia delle imprese da invitare nei cottimi fiduciari: un albo pletorico viene razionalizzato e sfronato dei duplicati familiari, dei soggetti iscritti e non più operanti.

Suscita invece perplessità e opposizione, a conclusione del lavoro di pulizia dell'albo, la proposta di modificare l'attuale regime di gara, invitando a essa – come pure consente la legge vigente – non già tutti i suoi iscritti, ma almeno cinque, selezionati di volta in volta dagli amministratori. Alla fine resta valida e invariata la prassi consolidata in tanti anni con l'invito esteso a tutti, che mette l'amministratore al riparo da sollecitazioni e intimidazioni, indifferente e distaccato rispetto al procedimento di gara.

Giunge pure a maturazione la pratica di utilizzo di uno stanziamento di 4 miliardi e 500 milioni per la costruzione di trenta alloggi nel quartiere Ardizzone. Cunsolo ne «La Sicilia» sottolinea ed enfatizza il grande vitalismo della Giunta comunale. E Corsaro, il vicesindaco, il 10 settembre in un'intervista con un certo orgoglio sottolinea che il Comune di Paternò, tra i primi in Italia, ha applicato le leggi nazionali n. 142/90 e n. 241/90 e quelle regionali n. 48/91 e n. 10/91. E annuncia l'istituzione del registro dei lavori pubblici in attuazione della legge regionale n.10/91, il cartellino per il riconoscimento degli impiegati e le targhette nei vari uffici del Comune, lo studio di un regolamento per la partecipazione diretta dei cittadini al procedimento amministrativo.

Il Consiglio esamina, poi, ed approva in una seduta affannosa e notturna il nuovo regolamento edilizio. Viene presentato un ordine del giorno unanime che impegna l'Amministrazione a indire i concorsi per titoli e modificare la pianta organica del personale. A parte le delibere e i lavori del Consiglio, esiste certamente una vasta e urgente massa di problemi da affrontare e definire al più presto: la nomina dei componenti delle amministrazioni di vari enti, della commissione edilizia, di quella commerciale, la scelta dell'area per la discarica pubblica, i piani di recupero delle zone interessate dall'abusivismo e la nomina dei progettisti per le opere di urbanizzazione. C'è anche la nomina dei componenti dell'ufficio del piano regolatore da definire.

Un alito di novità e di rinnovamento sembra attraversare vari settori del Consiglio, per cui alcuni consiglieri di varia estrazione, autonomamente, indirizzano lettere al sindaco per chiedere nuovi criteri nell'imminente nomina del cosiddetto sottogoverno, privilegiando la loro professionalità e indipendenza. Ma, al di là delle apparenze, in verità il clima tra i partiti non è sereno: grandi propositi e lucide dichiarazioni di principio, ma sembra che uno spirito cattivo pian piano alligni e travalichi nella maggioranza.

A ottobre inoltrato si svolge un brutto Consiglio, con vivace dibattito e tensione tra consiglieri della stessa maggioranza e uno scambio di battute tra il Sindaco e il socialista Barbagallo: sembra ormai un ininterrotto diverbio personale. A fine ottobre il fatto clamoroso: Torrisi si dimette da sindaco e

da consigliere comunale: un misterioso fulmine a ciel sereno. È una decisione sofferta e solitaria. Non ha sentito nessuno. Siamo presi tutti da grande stupore. Nella lettera di dimissioni notava che tutte le amministrazioni hanno avuto sempre una breve durata: «È evidente – scriveva – che l'unica strada percorribile per introdurre un nuovo metodo politico-amministrativo, disegnato dalla nuova legge regionale sull'elezione diretta del sindaco, è quella dello scioglimento del Consiglio comunale, che consentirebbe ai cittadini di scegliersi direttamente la nuova Amministrazione comunale».

La lettera di dimissioni chiarisce senza equivoci il vero intendimento della repentina mossa. Torrisi pensa al suo personale futuro politico e che tirandosi fuori può candidarsi legittimamente a guidare il nuovo corso che nascerà dalla elezione diretta del Sindaco. In solitudine, disinvoltamente e con una metodologia altre volte sperimentata. Ma come si vedrà in seguito si tratta di un grave errore di calcolo. La Dc con la sua guida al Comune stava dimostrando efficienza e trasparenza, correttezza amministrativa; per venire allo scioglimento del Consiglio già deliberato dagli organi di partito e di gruppo sotto la sua guida significava legittimare il gruppo dirigente Dc alle prossime elezioni. Averlo messo allo sbaraglio sperando di trarne un illusorio vantaggio personale ha offuscato e sbiadito la nostra posizione e aperto la strada, alle elezioni successive, alla nostra e alla sua personale sconfitta.

L'improvvisa uscita di scena del sindaco spiazzava soprattutto il gruppo dirigente della Dc, il quale non solo perdeva il titolare di tutta la manovra amministrativa, ma ne trasferiva automaticamente la titolarità al vicesindaco del Pds, attribuendogli improvvisamente un enorme potere decisionale. Ormai, fino all'elezione del nuovo sindaco, era Corsaro che presiedeva legittimamente Giunta e Consiglio e garantiva la continuità stessa del Comune. Egli, consapevole del suo momento di grazia, si mosse bene, con intelligenza e moderazione, ma attaccando aspramente la Dc e la sua classe dirigente. Da anni, del resto, conduceva coerentemente questo tipo di polemica e adesso, nonostante l'esiguità della propria rappresentanza elettorale e consiliare, riteneva fosse giunto il momento di una salutare rivalse personale e politica.

Anche in quella occasione non rispondere alla provocazione: sapevamo che il Corsaro che ci attaccava era il naturale candidato a succedere a Torrisi, poiché la Dc era ormai senza credibili alternative e al suo interno alcuni consiglieri speravano di realizzare con lui, in un'alleanza trasversale, nuovi equilibri interni e illusorie remuneranti alternative di potere. Per questi motivi, rapidamente, ci orientammo per la conferma della linea di scioglimento del Consiglio comunale e per un appoggio leale da subito a Corsaro in Giunta e in Consiglio.

Intanto anche Salvatore Puglisi si era dimesso, con una dichiarazione che ricalcava la critica al sistema dei partiti e alla loro degenerazione, e altri consiglieri si pronunciavano per lo scioglimento del Consiglio. Lo fanno Giuseppe Tomasello del Pri e Filippo Condorelli a nome del Msi. Il gruppo consi-

liare democristiano in un comunicato dichiara di ritenere chiusa l'esperienza dell'attuale Consiglio comunale, soprattutto in seguito all'approvazione della nuova normativa che prevede l'elezione diretta del Sindaco e anche per le notevoli difficoltà del suo funzionamento a causa della forte litigiosità tra i consiglieri e i partiti; propone di portare avanti anche con gli altri gruppi un'iniziativa comune per lo scioglimento del Consiglio in modo da indire nuove elezioni nella primavera del 1993; intende concordare con gli altri gruppi la formazione di una nuova Amministrazione di emergenza, che risolve i principali problemi senza pregiudizio per il ricorso alle urne nel 1993.

Anche la locale Cisl, l'organizzazione sindacale dei lavoratori, condanna il cattivo funzionamento degli organi amministrativi e invita i consiglieri comunali a dimettersi. Il consigliere dottor Valore critica pubblicamente la decisione del gruppo democristiano, ritenendola contraddittoria perché parla di scioglimento e di nuova Amministrazione, sia pure temporanea, mentre il consigliere dottor Salvatore Chisari deposita presso il notaio Luigi Lo Iacono le sue dimissioni con il mandato di trasmetterle al Comune non appena raggiunto il *quorum* previsto. Corsaro assicura l'ordinaria amministrazione convocando Giunta e Consiglio. Nella prima seduta di Consiglio viene approvata l'importante delibera di spostamento del sito della discarica pubblica e si procede alla nomina dei revisori dei conti.

Le trattative per la formazione di una nuova Giunta di programma con impegno alla verifica periodica vanno avanti positivamente. La Dc non ha problemi per una sindacatura Corsaro e il gruppo è unanime, magari per ragioni diverse, alla sua elezione. Si riprendono le trattative con il Msi e il suo ingresso in Giunta è scontato. Così si arriva alla cosiddetta Giunta laica presieduta da Corsaro con la rappresentanza di Dc, Pds, Psi, Psdi e Msi. Non è d'accordo il dottor Valore, che coerentemente si dimette da consigliere. Gli altri partiti non accettano la proposta del gruppo Dc di preordinare lo scioglimento del Consiglio dopo l'approvazione di alcune importanti delibere.

Inizia così l'attività della Giunta Corsaro a tempo indeterminato, con grande curiosità e attesa. Io stesso entro in Giunta. Ci starò per poco tempo. Nell'incertezza e nel dubbio avverto l'esigenza di seguire da vicino, personalmente, il nuovo corso politico, persuaso tuttavia che ormai lo scioglimento del Consiglio è lo sbocco da perseguire. Corsaro fuga tutte le preoccupazioni della vigilia e si rivela un amministratore serio, coscienzioso, prudente, responsabile e preoccupato. Guarda con interesse ai settori interni della Dc, notoriamente in polemica con il suo nucleo storico, ma rifiuta alleanze e stretti coinvolgimenti. È leale con tutta la Dc. Ma è soprattutto a livello morale e della correttezza amministrativa che il nuovo sindaco garantisce e consolida il sistema di legalità e di trasparenza ormai conquistato e consolidato. Egli trascorre gran tempo a esaminare in ansiosa solitudine tutte le delibere da sottoporre alla Giunta e al Consiglio ad evitare irregolarità anche solamente formali. In questo campo l'intesa è totale.

Arrivano in Giunta argomenti delicati, discutibili e di forte impatto con la garanzia di legalità: veri passaggi critici dell'intesa raggiunta tra i partiti. Prima è la perizia di variante riguardante l'appalto della rete fognante a Palazzolo; aggiudicata la gara con fortissima percentuale di ribasso, si pretendeva l'approvazione di una variante che modificava radicalmente il progetto, con nuovi prezzi. E poi c'era la perizia di variante e suppletiva dei lavori di costruzione di loculi nel nuovo cimitero, per centinaia di milioni. I due lavori interessavano taluni imprenditori notoriamente democristiani. Nella riunione, sorprendendo i colleghi, dichiarai che da tempo avevo notificato agli interessati il mio parere contrario all'approvazione dei progetti di variante. Così questa decisione fu presa tranquillamente all'unanimità.

Grande unità nel primo impatto al Consiglio comunale per la nomina del cosiddetto sottogoverno. Si elessero gli amministratori dell'Azienda idrica e del consorzio intercomunale Simeto, i rappresentanti del Comune nel consorzio dell'area di sviluppo industriale di Catania e nella Commissione edilizia, i revisori dei conti dell'Azienda idrica. Nella stessa seduta fu approvato un ordine del giorno riguardante la rateazione della tassa di nettezza urbana, accogliendo l'azione clamorosa di protesta dei cittadini interessati.

Va ricordata una conferenza di servizi che si svolse all'Assessorato della Pubblica Istruzione con il soprintendente ai Beni culturali, architetto Pavone, presenti anche l'ingegnere Caruso, l'assessore all'Urbanistica, architetto Scandurra e la dottoressa Mariella Bagnato, dirigente del settore, un personaggio appassionato e di grande sensibilità culturale. Vennero concordati alcuni impegni che prevedevano la realizzazione di studi e rilievi preliminari a livello storico, aerofotogrammetrico e territoriale su tutta l'area della collina da affidare alla Soprintendenza; un concorso nazionale di idee per l'ambientazione generale e la sistemazione della collina, dei suoi monumenti e del suo vasto parco naturale; un progetto di massima per il completamento del convento di S. Francesco con la costruzione della rimanente parte; il coinvolgimento dell'Università di Catania nell'azione di valorizzazione del patrimonio monumentale. Ma lo scioglimento del Consiglio comunale bloccherà tali programmi.

L'unità della maggioranza consentì almeno di affrontare e risolvere subito la delicata scadenza dell'approvazione del bilancio di previsione per il 1993, per il quale esisteva il termine perentorio fissato dal commissario *ad acta* nominato dalla Regione, pena lo scioglimento del Consiglio. Fu approvato senza problemi. Ma il Coreco regionale, l'organo di controllo, in seguito sollevò delle obiezioni sostanziali rimandando la sua approvazione e ponendo il Comune allo sbando, bloccando la spesa pubblica e compromettendo l'attuazione dei servizi essenziali. Vennero formulate delle controdeduzioni alle osservazioni, ma solo una clamorosa protesta degli amministratori presso la sede di Palermo della Commissione sbloccò la situazione con la definitiva approvazione del documento finanziario.

Altro qualificante impegno è stato l'esame e l'approvazione dello statuto del Comune. Avevo io stesso chiesto l'affidamento di questo incarico alla Giunta. Ampia, generalizzata e intensa la consultazione di enti e associazioni alle quali era stata consegnata in tempo una copia del progetto. Raccolte tutte le osservazioni scritte, si procedette a un nuovo confronto in separate riunioni. Alla fine, utilizzando anche l'esperienza di altri comuni d'Italia, che nel frattempo avevano deliberato sulla materia e valutando le diverse opzioni e tendenze, venne predisposto e approvato uno statuto avanzato, progressista, che esaltava le forme più audaci di partecipazione dei cittadini, di enti e associazioni alla vita democratica e all'attività del Comune. Lo statuto teneva in conto l'intervenuta riforma dell'ordinamento regionale degli enti locali, che prevedeva, tra l'altro, l'elezione diretta del sindaco.

A metà marzo la Giunta nomina i rappresentanti delle categorie professionali in seno alla commissione edilizia, consentendone così l'immediata operatività. Il Consiglio comunale approva l'istituzione e perimetrazione dell'oasi del Simeto: si tratta di un'area estesa circa 400 ettari che tocca le contrade Ponte Barca, Fata, Pescheria, Santa Barbara, Nicolò, Petulanti e Poggio Monaco. La proposta sarebbe stata sottoposta all'approvazione degli organi regionali per il decreto istitutivo. Intanto aveva avuto l'approvazione unanime delle associazioni di interesse ecologico e culturale, tendendo a salvaguardare la flora e la fauna locale e a favorire lo sviluppo dell'agriturismo. È l'assessore all'Ambiente, architetto Scandura, il principale promotore dell'iniziativa.

L'equilibrio raggiunto attorno a Corsaro lascia intravedere, dopo l'esperienza produttiva dei primi mesi, un percorso stabile e prolungato, ma improvvisamente si precipita di nuovo nell'incertezza e l'ipotesi dello scioglimento del Consiglio diventa ormai scontata. Si inizia con le dimissioni da consigliere di Luigi Calcaterra e Pinuccio Lo Presti, che è pure assessore, ma le successive dimissioni di Barbagallo da assessore e consigliere sono quelle politicamente significative. Segneranno la brusca fine dell'esperienza Corsaro.

Barbagallo, in una lettera, motiva il suo gesto col ritardo del Coreco nell'approvazione del bilancio e coi conseguenti gravi disservizi a danno della cittadinanza. Ma la motivazione non convince del tutto. Si tratta di un gesto improvviso e isolato, anche nel contesto della rappresentanza socialista, grave, radicale e anche di un certo spessore, data la qualità e rappresentatività del protagonista. Nessuna collegialità, nessun preavviso e confronto. Un gesto clamoroso che dà il via ad effetti devastanti sul sistema. Questa fragilità e provvisorietà degli equilibri è una caratteristica dominante ormai del sistema locale. Viene ostentato un protagonismo fine a se stesso, personale. Ci si ricorda subito delle recenti, improvvise dimissioni di Pippo Torrisi da sindaco e consigliere comunale e appare impressionante la straordinaria analogia di questi eventi: a sorpresa il colpo di scena e l'abbandono del campo. Adesso, entrambi fuori dal sistema, soppesano compiaciuti l'approdo nefasto verso cui si avvia, senza di loro, l'intero sistema.

In queste condizioni Corsaro riunisce il Consiglio comunale, che sostituisce i dimissionari Calcaterra, Barbagallo e Ciatto, prende atto della situazione e si dimette assieme ai componenti della Giunta comunale. Il Sindaco, prima di dimettersi, parla e motiva. Ha cercato di realizzare il nuovo nella vita amministrativa e in vista di questo traguardo è disposto a impegnarsi anche per il futuro. In ogni caso precisa che in questi giorni «è andata prevalendo l'ipotesi di un patto di potere interno al palazzo, che non ci trova affatto disponibili a ciò».

Ci sono le ultime prese di posizione e dichiarazioni. I socialisti, anche senza Barbagallo, riescono a parlare e prendere posizione. Lo fanno per bocca dell'ottimo e vivace consigliere Rizzo, un po' riservato fino a quel momento. Polemizzano con il Sindaco: si doveva dimettere a giugno come promesso, sostengono, e poi criticano le stesse modalità delle sue dimissioni. Quindi dichiarano di non avergli dato alcuna adesione alla proposta di una nuova formazione politica in Consiglio denominata Alleanza popolare del Simito. Si lasciano mano libera e in mancanza della formazione di una maggioranza sono per lo scioglimento del Consiglio.

Sembra che lo stesso ingegnere Ciatto, capogruppo del Pds, sia stato in dissenso con il Sindaco circa le modalità delle sue annunciate dimissioni e per questo si è dimesso da consigliere. Il gruppo Dc conferma la sua scelta per lo scioglimento del Consiglio e tuttavia si dichiara disponibile ad approvare poche delibere in vista di questo obiettivo prevalente. Anche il Pds getta la spugna e sollecita lo scioglimento del Consiglio; anzi dichiara di avere depositato le firme delle dimissioni dei suoi consiglieri presso il notaio. Ma dichiara altresì che riunirà subito il Consiglio per verificare se ci sono le condizioni per la formazione di una nuova Giunta.

Il Psdi, a mezzo del consigliere Pippo Zappalà, polemizza contro questa posizione del Pds, definendola una ritirata strategica. E poi, aggiunge Zappalà: «quando si parla di resistenze al nuovo modo di amministrare, vorrei capire a quali resistenze il Pds si riferisce, considerato che tutte le nomine nelle varie Amministrazioni e Commissioni sono state fatte in pieno accordo con il Pds». Il vicesindaco Augusto Ciancio, tuttavia, in questo marasma generale ostenta un certo cauto ottimismo e rilascia una dichiarazione favorevole alla formazione di una nuova Amministrazione. Venuto meno Corsaro, alcuni consiglieri guardano a lui come al nuovo sindaco e lo sollecitano in tal senso. All'interno del gruppo Dc si lavora per raccogliere le firme di consiglieri per lo scioglimento. Augusto Ciancio è ancora perplesso, ma un colloquio insieme con il Prefetto di Catania lo persuade definitivamente e si dimette. Seguono tutte le altre dimissioni.

Andrea Pasqualetto, ultimo consegnatario della legalità consiliare, riunisce il Consiglio, ma deve constatare, unitamente al Segretario comunale, che già 20 consiglieri dei vari gruppi si sono dimessi. Nella stessa occasione firmano anche altri e il Consiglio è dichiarato formalmente sciolto. Doveva ap-

provare la delimitazione dell'oasi del Simeto, ma non lo ha fatto perché Corsaro si era dimesso e si era rinviata la seduta. La stessa fine aveva fatto la delibera di presa d'atto da parte del Consiglio dello statuto del Comune.